

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVII n. 132 (47.566)

Città del Vaticano

venerdì 9 giugno 2017

Le Farc consegnano il trenta per cento del loro arsenale alle Nazioni Unite

Si rafforzano le speranze di pace

BOGOTÀ, 8. Il cammino della pace in Colombia è ancora lungo, ma i risultati concreti già ci sono. Il gruppo armato delle Farc (Forze armate rivoluzionarie della Colombia) ha consegnato il trenta per cento delle armi in suo possesso, come previsto dagli accordi di pace con il governo di Bogotà firmati nell'ottobre 2016. Si tratta di un passo in avanti di grande importanza per mettere fine a una delle guerriglie più sanguinose dell'America latina.

Le Farc, il maggior gruppo ribelle colombiano, hanno reso noto ieri di avere consegnato il trenta per cento delle loro armi al personale delle Nazioni Unite, come previsto dal trattato di pace. I ribelli si sono impegnati a consegnare un altro trenta per cento del proprio arsenale mercoledì prossimo, mentre il resto nei prossimi quindici giorni. Le armi saranno dislocate in 26 accampamenti in varie parti della Colombia. Restano ancora da consegnare circa 7000 fucili e pistole agli ispettori dell'Onu fino al disarmo totale della guerriglia, che si trasformerà in un partito politico. Ad annunciare la consegna delle armi è stato il leader delle Farc, Timoleón Jiménez, noto anche come Timochenko, nome di guerra di Rodrigo Londoño Echeverri. Conferme in tal senso sono giunte anche da fonti governative e delle Nazioni Unite.

La consegna dell'arsenale conferma dunque la volontà di pace dei

guerriglieri, nonché le recenti parole del presidente colombiano, Juan Manuel Santos, premio Nobel per la pace. Santos ha infatti dichiarato che quello tra Bogotà e le Farc è ad oggi l'unico caso di successo di un accordo di pace sostenuto dalle Nazioni Unite in tutto il mondo. La

pace «è un cambiamento davvero fondamentale per il futuro della Colombia» ha spiegato di recente il presidente.

In questi ultimi mesi il cammino della pace in Colombia non è sempre stato facile. All'inizio di aprile un soldato è stato ucciso e altri sei

feriti nell'agguato teso da un gruppo dissidente delle Farc nel sud-est del paese. Responsabile dell'attacco è stato il Frente 1, ovvero un gruppo di combattenti decisi a non aderire alla smobilitazione. L'episodio non ha avuto conseguenze, se non l'aumento delle misure di sicurezza. Pochi giorni prima dell'agguato, l'Unicef aveva confermato che, dopo i primi tredici adolescenti allontanati dalle fila dei guerriglieri delle Farc nel dicembre scorso, altri 28 ragazzi avevano deposto le armi a febbraio ed erano stati accolti in campi di transizione gestiti dal fondo per l'infanzia dell'Onu, in attesa di un reintegro nella società civile. Questo è infatti un altro punto cruciale dell'accordo.

L'intesa prevede anche una riforma agraria per la distribuzione delle terre e l'accesso al credito, nonché la fine delle coltivazioni illecite nelle aree di influenza delle Farc, tra cui quella di cocaina, e un programma sanitario e sociale contro il consumo e il traffico di droga.

Va detto che molte ong attive nel paese hanno espresso di recente dubbi e critiche sulle modalità della pace. In un rapporto dell'organizzazione internazionale Amnesty International, si legge che «centinaia di migliaia di persone in tutto il paese non hanno ancora visto alcun cambiamento nelle loro condizioni di vita da quando è stato firmato l'accordo».



Due guerriglieri delle Farc nella regione di Magdalena Medio Antioquia (Afp)

Dopo gli attacchi al parlamento e al mausoleo di Khomeini

Teheran rilancia la lotta al terrorismo

TEHERAN, 8. Dopo gli attacchi di ieri al parlamento e al mausoleo di Khomeini, «l'Iran si opporrà al terrorismo, alla violenza e all'estremismo in maniera più forte di prima». Queste le prime parole del presidente iraniano, Hassan Rohani, a poche ore dal duplice attentato che ha seminato morte nella capitale. «Il terrorismo è l'opposto della cultura e mira a eliminare l'umanità e la civiltà» ha spiegato Rohani. «Negli ultimi anni i terroristi hanno provato a infiltrarsi nel paese per infliggere un colpo alla nazione, ma hanno fallito molte volte». Il presidente iraniano ha quindi lanciato un appello per «l'unità e la cooperazione internazionale» nella lotta al terrorismo. «Il terrorismo è un problema che riguarda tutti».

Su questa linea di intransigenza si è espresso anche la guida suprema l'ayatollah Ali Khamenei. Gli attacchi sono stati - ha detto - «solo la deflagrazione di petardi che non avranno alcuna influenza sulla volontà del popolo iraniano».

Intanto, proseguono le indagini per stradicare le possibili cellule del cosiddetto stato islamico (Is) ancora presenti in territorio iraniano. Cinque sospetti sono stati arrestati ieri, come ha annunciato il capo della polizia della capitale. È intanto salito a tredici il numero dei morti: lo hanno reso noto le autorità sanitarie, precisando che una persona gravemente ferita è morta nelle ultime ore. È salito anche il numero dei feriti che in un primo momento non erano stati ricoverati. Si tratta complessivamente di 52 persone, delle quali sei sono ancora in gravi condizioni.

Sul piano delle reazioni, si segnalano quelle del presidente statunitense, Donald Trump, poche ore dopo

gli attacchi di Teheran. Il presidente «compunge e prega per le vittime innocenti degli attacchi terroristici in Iran e per il popolo iraniano che sta vivendo tempi impegnativi» ma sottolinea che «gli stati che sponsorizzano il terrorismo rischiano di cadere vittime del male che promuovono» si legge in una nota della Casa Bianca.

Parole definite «ripugnanti» dal ministro degli esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif. Questi ha a sua volta accusato gli Stati Uniti di sostenere il terrorismo e ha rimarcato che «il popolo iraniano respinge le affermazioni statunitensi». La Casa Bianca ha comunque condannato le violenze e ha anch'essa auspicato una maggiore cooperazione nella lotta al terrorismo.

Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha condannato «fermamente gli attentati terroristici in Iran». La speranza del palazzo di vetro è che «i responsabili di questa ingiustificata violenza verranno rapidamente portati davanti alla giustizia». Ferma condanna è giunta anche da Bruxelles. L'alto commissario Ue per la politica estera e di sicurezza comune, Federica Mogherini, ha espresso «parole di condoglianza per le vittime dell'attacco a Teheran». Parole di solidarietà a Teheran sono arrivate anche da Ankara. Il ministero degli esteri turco ha condannato gli attacchi terroristici che hanno colpito l'Iran. In un comunicato si esprime solidarietà e cordoglio per le vittime degli attentati. «Esprimiamo il più sentito cordoglio al popolo e

al governo dell'Iran, augurando una pronta guarigione ai feriti» si legge nel comunicato.

Nel frattempo, la Russia, la Turchia e l'Iran hanno deciso oggi di rinviare a data da destinarsi il nuovo round di colloqui di Astana per la pace in Siria, inizialmente programmati per il 12 e 13 giugno nella capitale del Kazakistan. Lo ha reso noto il ministero degli esteri kazako.

I vescovi di Panamá in visita «ad limina»



Nella mattina di giovedì 8 giugno il Papa ha ricevuto in udienza i presuli della Conferenza episcopale di Panamá in visita «ad limina Apostolorum»

Mentre Doha guarda a Mosca
Dalla Turchia sostegno al Qatar

PAGINA 3

Le rivelazioni dell'ex capo dell'Fbi

Trump chiese di fermare le indagini su Flynn



Comey durante l'audizione al senato (Reuters)

WASHINGTON, 8. L'ex direttore dell'Fbi, James Comey, ha confermato che, in un colloquio, il presidente Donald Trump gli chiese di fermare le indagini sull'ex consigliere per la sicurezza nazionale, Michael Flynn. Le dichiarazioni fanno parte di una memoria presentata ieri alla vigilia dell'audizione di Comey al senato, davanti alla commissione intelligence che indaga sul Russiagate, ovvero i presunti legami tra il Cremlino e lo staff di Trump.

L'ex capo dell'Fbi, licenziato da Trump lo scorso 9 maggio, ha deciso di diffondere in anticipo la sua dichiarazione di 7 pagine con cui oggi apre la sua testimonianza in Congresso. Nel documento, articolato in cinque punti, vengono descritti nel dettaglio tutti gli incontri e le conversazioni con il presidente, con citazioni testuali perché, come l'ex capo del Bureau ha precisato, dal loro primo colloquio ha deciso di redigere accurati memorandum. L'ex candidato repubblicano alla presidenza nel 2008 contro Barack Obama, il senatore repubblicano dell'Arizona John McCain, ha definito il documento «inquietante».

«Ho incontrato per la prima volta l'allora presidente eletto Trump venerdì 6 gennaio in una sala conferenze della Trump Tower» scrive Comey. In quell'occasione l'allora capo dell'Fbi comunicò a Trump l'esistenza di materiale su di lui, «sebbene volgare e non verificato». Il direttore della National Intelligence Agency, che coordina le 17 agenzie di spionaggio americane, aveva chiesto a Comey di informare personalmente Trump del dossier, per evitare di metterlo in imbarazzo davanti all'intera comunità degli oop. Trump, durante il loro secondo incontro alla Casa Bianca il 27 gennaio, negò con forza la veridicità delle accuse. «Ho bisogno di lealtà, mi aspetto lealtà» disse il presidente a Comey il 27 gennaio, durante una cena a due alla Casa Bianca. In quell'occasione, incalzato da Trump, gli ha confermato che non era indagato.

Per curare la lingua italiana

Il morbus Anglicus

GIUSEPPE FIORENTINO A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Carlos Aguirre Retes, Arcivescovo di Tlalpan (Messico).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Membri della Presidenza della Conferenza Episcopale del Venezuela.

Le Loro Eccellenze i Monsignor: Diego Rafael Padrón Sánchez, Arcivescovo di Cumaná, Presidente;

José Luis Azuaje Ayala, Vescovo di Barinas, Primo Vice Presidente;

Mario del Valle Moronta Rodríguez, Vescovo di San Cristóbal de Venezuela, Secondo Vice Presidente;

Victor Hugo Basabe, Vescovo di San Felipe, Segretario Generale;

gli Eminentissimi Cardinali: Jorge Liberato Urosa Savino, Arcivescovo di Caracas;

Baltazar Enrique Porras Cardoso, Arcivescovo di Mérida.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza una Delegazione della Diocesi di Ahiara (Nigeria).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignor:

José Domingo Ulloa Mendiceta, Arcivescovo di Panamá (Panamá), con gli Ausiliari, le Loro Eccellenze i Monsignor Pablo Varela Server, Vescovo titolare di Macomedes rusticiana, e Uriah Ashley, Vescovo titolare di Agbia, in visita «ad limina Apostolorum»;

Rafael Valdivieso Miranda, Vescovo di Chiriquí (Panamá), in visita «ad limina Apostolorum»;

Manuel Ochogavía Barahona, Vescovo di Colón - Kuna Yala (Panamá), in visita «ad limina Apostolorum»;

l'Eminentissimo Cardinale José Luis Lacunza Maestrojuan, Vescovo di David (Panamá), in visita «ad limina Apostolorum»;

le Loro Eccellenze i Monsignor: Edgardo Cedeño Muñoz, Vescovo di Penonomé (Panamá), in visita «ad limina Apostolorum»;

in visita «ad limina Apostolorum»;

Audilio Aguilar Aguilar, Vescovo di Santiago de Veraguas (Panamá), in visita «ad limina Apostolorum»;

Aníbal Saldaña Santamaría, Vescovo Prelato di Bocas del Toro (Panamá), in visita «ad limina Apostolorum»;

Pedro Joaquín Hernández Cantarero, Vescovo titolare di Tabarca, Vicario Apostolico di Darién (Panamá), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Antofagasta (Cile), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Pablo Lizama Riquelme.

Provvisita di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Antofagasta (Cile) Sua Eccellenza Monsignor Ignacio Francisco Ducasse Medina, finora Vescovo di Valdivia.

Oltre 200 milioni di profughi per il riscaldamento globale

BRUXELLES, 8. «Entro il 2050, potrebbero diventare 250 milioni i rifugiati a causa dei disastri naturali provocati dai cambiamenti climatici, a partire dalla siccità». È il dato sottolineato dal presidente della commissione europea, Jean-Claude Juncker, intervenuto ieri in occasione della firma del nuovo accordo sullo sviluppo durante gli European development days (Edj). «In gioco - secondo Juncker - c'è il futuro dell'umanità».

Il cambiamento climatico - ha sottolineato Juncker - sta «ridisegnando il nostro pianeta» e la crisi delle migrazioni ne è «collegata». Si tratta di sfide che «riguardano tutti» poiché «siamo tutti sulla stessa barca». Il monito di Juncker è chiaro: «Soltamente una cooperazione internazionale ci permetterà di affrontarle». L'Europa - ha ricordato Juncker - è il primo donatore mondiale nei settori dello sviluppo e della cooperazione, ed «entro il 2030 dovrà investire cinque miliardi di dollari l'anno per finanziare gli obiettivi di sviluppo sostenibile». Sono molti gli studi che documentano le conseguenze del riscaldamento climatico in termini di alluvioni, siccità, grandine, ma anche trombe d'aria e uragani. Tutti fenomeni che, insieme con violenze e conflitti, provocano fughe di massa da alcuni territori, innanzitutto dell'Africa.

Intanto, dalle due sponde dell'Atlantico arriva una netta presa di posizione a favore del rispetto dell'accordo di Parigi del 2015 sui gas serra e gli effetti sui cambiamenti climatici. I sindaci della città statunitense di Pittsburgh, Bill Peduto, e di quella europea di Parigi, Anne Hidalgo, si sono presentati insieme «uniti come non mai» nella lotta a difesa dell'accordo in un editoriale a quattro mani sul «New York Times». La decisione è nata dal fatto che il presidente Donald Trump, che ha annunciato l'uscita di Washington dall'accordo, ha più volte affermato di essere stato «eletto dai cittadini di Pittsburgh, non da Parigi». Ma i due sindaci hanno voluto sottoscrivere un messaggio chiarissimo: «L'unico modo per fare la cosa giusta per i cittadini di Pittsburgh e di Parigi è rispettare l'accordo sul clima».



Un seggio elettorale nel Regno Unito (Afp)

May promette lotta ai jihadisti anche a scapito delle normative sui diritti umani

Regno Unito al voto

LONDRA, 8. Dopo i recenti attacchi terroristici, misure di sicurezza rafforzate nel Regno Unito in occasione del voto di oggi, per le elezioni politiche anticipate, le prime post Brexit. Le urne sono aperte dalle 7 alle 22 locali, per rinnovare 650 collegi uninominali. Nel Regno Unito non esiste la giornata di silenzio prelettorale e per i leader ieri il programma è stato fitto di comizi.

Il premier Theresa May, leader dei conservatori, ha chiesto consensi ieri parlando di sicurezza durante un comizio a Slough. Alla luce del recente attacco terroristico di Londra e di quelli dei mesi scorsi, ha promesso «pene detentive più lunghe per coloro che siano condannati per reati di terrorismo; deportazioni più facili per rimpatriare sospetti terroristi stranieri nei loro paesi; più restrizioni sulla libertà e i movimenti dei sospetti terroristi anche laddove non ci siano abbastanza prove per perseguirli in tribunale». May ha affermato che persino «le leggi sui diritti umani saranno cambiate se ostacolano queste cose».

Il leader laburista Jeremy Corbyn ha puntato molto sulle questioni sociali: disparità salariali e welfare. Secondo i sondaggi, in testa ai consensi resta il partito conservatore di May, ma il partito laburista di Corbyn ha dato segni di continua ripresa e il distacco, inizialmente indicato tra i 12 e i 20 punti, si è assottigliato. Il margine varia di molto a seconda degli istituti di rilevazione, con sbalzi di una decina di punti o di solo un punto percentuale. L'istituto YouGov suggerisce un di-

stacco del 7 per cento, che non darebbe garanzia di una maggioranza assoluta.

Il 19 aprile la camera dei comuni ha approvato, con una maggioranza ben superiore ai due terzi previsti per legge, la proposta di «snap elections», elezioni anticipate, presentata da May per ottenere un «governo forte e stabile» con il quale gestire i delicati negoziati della Brexit con

«una maggiore legittimità». Il confronto è con il governo uscente che si regge sulla maggioranza decisa dalle elezioni di due anni fa, quando il premier uscente David Cameron ottenne a sorpresa una netta vittoria nella sfida con il giovane leader del Labour party, Ed Miliband, mentre i sondaggi della vigilia davano i due partiti testa a testa.

Un imprenditore di Brescia prendeva 7000 euro al mese per strutture inesistenti

Truffa sulla pelle dei migranti

ROMA, 8. Truffa allo Stato sulla pelle dei migranti. È accaduto a Brescia, nel nord Italia, dove un imprenditore è accusato di aver preso soldi dei fondi del ministero dell'interno per la gestione dell'emergenza profughi per strutture di accoglienza inesistenti. Si tratta di rimborsi di 35 euro al giorno per immigrato. Nel caso dell'imprenditore bresciano ha significato 7000 euro al mese, considerando le 40 strutture a lui riconducibili. L'accoglienza dei profughi rappresenta un costo per le casse pubbliche di 1050 euro mensili per ognuno di loro, ovvero quasi 30 milioni al mese e circa 350 milioni l'anno. Altre analoghe inchieste in altre regioni italiane dimostrano che rappresenta per la criminalità un terreno di potenziale business nel quale infiltrarsi.

Intanto, alle prime ore dell'alba è scattata una vasta operazione della polizia di Cagliari, in Sardegna, finalizzata a sgominare un gruppo criminale di matrice nigriera dedito alla tratta di esseri umani e allo sfruttamento della prostituzione.



Migranti appena sbarcati a Napoli (Ansa)

Altri tre arresti per l'attentato di sabato a Londra

Task force francese contro il terrorismo

PARIGI, 8. L'Eliseo ha annunciato ieri la creazione di un Centro nazionale del contro-terrorismo, posto agli ordini diretti del presidente, Emmanuel Macron, e guidato da Pierre de Bousquet de Florian, ex direttore dei servizi.

Questa task force, impegno prioritario di Macron in campagna elettorale, sarà inserita nel Coordinamento nazionale dell'informazione, struttura già esistente e che sarà posta anch'essa agli ordini di Bousquet de Florian. L'Eliseo ha fatto sapere che per la direzione dei servizi interni è stato indicato Laurent Nuñez, attuale prefetto di polizia nella regione di Marsiglia, mentre per i servizi esterni il nome prescelto è quello dell'attuale ambasciatore ad Algeri, Bernard Emié.

Il nuovo Centro nazionale del contro-terrorismo sarà composto, all'inizio, da una ventina di persone, soprattutto analisti, con l'incarico del «pilotaggio strategico dei servizi», in particolare il loro coordinamento, punto debole ravvisato durante gli ultimi anni costellati di attentati e altri terroristi.

Tra le caratteristiche, la disponibilità 24 ore su 24, l'accesso diretto al capo dello stato, informazioni in tempo reale e 30 minuti al massimo per prendere qualsiasi decisione nel caso di crisi. Ma non solo: lo stato d'emergenza, al quale i francesi sono ormai abituati (è in vigore dall'indomani delle stragi del 13 novembre del 2015), entrerà - in molti suoi aspetti - nel diritto comune. Una legge che il governo di Edouard Philippe sta preparando è stata denominata «rafforzamento della lotta contro il terrorismo e sicurezza interna». Il quotidiano «Le Monde», che ha anticipato alcuni stralci del progetto finora riservato, elenca i tanti pilastri dello stato d'emergenza che diventeranno normali: arresti domiciliari, perquisizioni, chiusura di luoghi di culto, zone off limits per motivi di sicurezza. Il tutto affidato al ministero dell'Interno e ai prefetti.

A Londra, intanto, altre tre persone sono state arrestate in relazione all'attentato di sabato sera al London Bridge. Due dei fermati sono stati bloccati in strada, il terzo è stato prelevato in una abitazione.

Gli Stati Uniti dominano la classifica delle università

NEW YORK, 8. Poco o nulla si muove nella classifica delle migliori università del mondo. A primeggiare sono ancora gli atenei statunitensi e britannici a discapito dell'Europa continentale. Ma ci sono anche importanti novità: nel ranking stilato dalla Quacquarelli Simonds (che ha preso in esame 4388 atenei e ne ha inclusi 956 nella classifica) alcune università anglosassoni perdono terreno rispetto alle rivali asiatiche e russe.

Le prime quattro posizioni del ranking sono occupate da americane: Mit, Stanford, Harvard e Caltech, il California Institute of Technology. «Il Mit è il nucleo di un ecosistema innovativo senza rivali. Start-up create dagli alumni producono cumulativamente ricavi per oltre due trilioni di dollari, rendendo questa realtà l'equivalente della undicesima economia al mondo» spiega Ben Swower, uno dei responsabili della ricerca. Seguono, nella classifica, quattro eccellenze sempre anglosassoni, poi di nuovo gli Stati Uniti con la University of Chicago al nono posto. Ma scorrendo la classifica ci si accorge che gli Stati Uniti dominano nelle prime venti posizioni: Princeton è tredicesima, Cornell a seguire, Yale, Johns Hopkins, Columbia, University of Pennsylvania occupano le caselle da sedici a diciannove. E prima di arrivare alla cinquantunesima posizione ci sono altre sette università statunitensi: Duke, Michigan, Berkeley, Northwestern, Ucla, San Diego, Carnegie Mellon.

Eppure, questo dominio ininterrotto della classifica non riesce a oscurare un notevole cambiamento in atto: «Molte università statunitensi e britanniche stanno lentamente perdendo terreno a vantaggio delle migliori di altre nazioni tra cui Russia, Australia, Singapore, Cina e India», dice il ricercatore Swower. Da segnalare gli ottimi risultati per le università di Singapore: undicesima la Ntu (Nanyang Technological University), quindicesima la Nus (National University of Singapore). Tra le altre, Tsinghua è al venticinquesimo posto, e Hong Kong subito dopo.

Tre scenari di sviluppo

Un fondo europeo per la difesa



BRUXELLES, 8. L'Europa, divisa sulle politiche migratorie e sul futuro dell'eurozona, si ritrova compatta sulla proposta di rafforzare la sua industria della difesa, tanto per la ricerca quanto per lo sviluppo industriale dei progetti. «La difesa è uno dei principali campi per rilanciare l'Europa» ha osservato Federica Mogherini nel giorno in cui, assieme al

vicepresidente dell'Unione europea per la crescita, Jyrki Katainen, ha presentato il *reflection paper* con i tre scenari di sviluppo politico del rafforzamento della difesa: dalla cooperazione volontaria alla difesa comune con integrazione delle forze armate, passando per la difesa condivisa, il che implicherebbe più solidarietà operativa e finanziaria.

Vertice in Estonia

La Bce taglia le stime dell'inflazione

BRUXELLES, 8. È concentrata sull'inflazione l'attenzione della Bce, che oggi riunisce il suo consiglio direttivo a Tallinn, in Estonia. L'andamento dei prezzi nell'eurozona non basta, secondo quanto trapelato dalla bozza delle previsioni economiche di Francoforte, per dirsi al sicuro e mettere mano al Quantitative easing (Qe) e alla politica dei tassi negativi.

Secondo l'agenzia Bloomberg, l'inflazione dovrebbe attestarsi attorno all'1,5 per cento sia nel 2017 che nel 2018 e 2019, contro stime precedenti che davano rispettivamente 1,7, 1,6 e 1,7 per cento. Una revisione al ribasso - indicano gli analisti - che contrasta con il miglioramento delle stime di crescita - si parla di uno 0,1 per cento in più - e che si deve all'andamento deludente dei prezzi energetici: solo ieri, il petrolio è arrivato a perdere oltre il 4 per cento a 46 dollari a New York, appesantito dalla produzione statunitense. Per Mario Draghi, i dati corroborano la posizione tenuta fin qui.

Il nuovo Global economic outlook dell'Ocse

Cresce l'economia ma restano le disuguaglianze

PARIGI, 8. L'economia globale migliora, ma non abbastanza da evitare le ineguaglianze. È quanto emerge dal nuovo Global economic outlook dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) presentato ieri a Parigi. Nel documento si legge che la «ancora modesta espansione ciclica non è solida abbastanza da consentire un miglioramento duraturo del risultato potenziale o per ridurre le persistenti ineguaglianze». Dopo dieci anni - ha commentato il segretario generale Angel Gurría - «non abbiamo ancora ritrovato la crescita precedente alla crisi, e ci vorrà ancora del tempo». L'Ocse suggerisce quindi «un approccio politico integrato perché l'intero sistema internazionale funzioni meglio per un maggior numero di persone».

Oltre alle politiche nazionali, secondo l'organizzazione economica internazionale con sede a Parigi, «i responsabili politici devono sfruttare l'intera gamma di strumenti di cooperazione economica internazionale per livellare il terreno di azione e assicurare che il commercio internazionale sia regolato da

norme eque, che tutte le imprese rispettino standard di comportamento elevati, che gli accordi fiscali transnazionali siano trasparenti ed equi, che la corruzione sia ridotta e che gli standard del lavoro e dell'ambiente siano rispettati».

Durante la presentazione del Global economic outlook, il capo economista dell'Ocse, Catherine Mann, ha precisato che «l'economia globale migliora perché ci sono stati miglioramenti ciclici» ma resta insufficiente in rapporto alle aspettative dei cittadini. Mann ha poi sottolineato che, anche se la crescita mondiale dovrebbe migliorare, la crescita della produttività dei salari resta debole.

Per quanto riguarda l'Europa, l'Ocse si è focalizzata soprattutto sull'Italia. Il paese cresce «a un ritmo moderato». Si stima che nel 2017 il pil (prodotto interno lordo) salirà dell'un per cento. Ma nel 2018 la crescita si ridurrà allo 0,8 per cento (la più bassa fra i principali paesi), soprattutto a causa di una «correzione dei conti» che l'organizzazione di Parigi stima nell'un per cento.



I monitor con le quotazioni della Borsa di Doha (Reuters)

Mentre Doha guarda a Mosca e Trump apre al dialogo

Dalla Turchia sostegno al Qatar

DOHA, 8. L'emiro del Kuwait si è recato in Qatar allo scopo di favorire una mediazione con i paesi arabi che hanno sospeso i rapporti con Doha, e che proseguono sulla linea dell'isolamento chiudendo gli scali alla Qatar Airways e le sedi di Al Jazeera. Mentre la Turchia sblocca l'invio di truppe di «supporto» a Doha, il ministro degli esteri qatariota fa sapere che si recherà domani a Mosca. Intanto, il presidente statunitense Donald Trump apre al dialogo.

Lo sceicco del Kuwait Sabah Al Ahmad Al Sabah è stato ricevuto dall'emiro del Qatar Tamim bin Hamad Al Thani per parlare di come «tornare a normali relazioni» tra i paesi del Golfo e il Qatar, che nel 2022 dovrebbe ospitare i Mondiali di calcio e che rappresenta un importante hub aereo internazionale. La visita è avvenuta dopo che il ministro degli esteri degli Emirati, Anwar Gargash, ha rinnovato le accuse al Qatar di aver «scelto di cavalcare la tigre dell'estremismo e del terrorismo», aggiungendo che «non c'è nulla da negoziare».

In Qatar arriverà presto il contingente turco di 500 uomini che il parlamento di Ankara ha deciso ieri di inviare. La procedura di ratifica dell'accordo, già raggiunto con Doha, è stata inserita nell'agenda del parlamento con priorità assoluta.

Il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, è stato il primo a prendere le distanze dalla decisione di rompere ogni relazione con il Qatar, ribadendo di voler continuare a sviluppare rapporti politici ed economici con l'emirato. È ieri il presidente Erdoğan ha ricevuto il ministro degli esteri iraniano Mohammad Javad Zarif, paese su posizioni opposte rispetto all'Arabia Saudita.

A proposito di rapporti diplomatici intorno alla crisi del Golfo, il ministro degli esteri del Qatar, Mohammed bin Abdulrahman Al-Thani, il 9 e il 10 giugno incontrerà a Mosca il ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov, per discutere l'agenda internazionale e bilaterale e anche la situazione della regione.

Intanto, il presidente Trump, parlando con il principe ereditario di Abu Dhabi, ha ribadito che «è importante mantenere l'unità del Consiglio di cooperazione del Golfo per

promuovere la stabilità regionale, ma mai a spese dell'eliminazione del finanziamento dell'estremismo radicale o della sconfitta del terrorismo». Dopo aver definito l'isolamento del Qatar «l'inizio della fine del terrorismo», ieri Trump ha offerto il suo aiuto all'emiro del Qatar per risolvere la crisi e chiedendo di cooperare «per fermare i finanziamenti al terrorismo e la propaganda jihadista».

Nonostante la condanna della comunità internazionale

Altri missili lanciati da Pyongyang

PYONGYANG, 8. Nessun segnale di cedimento della Corea del Nord nei test missilistici per perfezionare le proprie capacità militari, malgrado le ripetute condanne della comunità internazionale e le nuove sanzioni.

Oggi il regime comunista di Pyongyang ha infatti effettuato un lancio multiplo di missili superficie-aria dalla base orientale di Wonsan. Si tratta del quarto test in poco più di un mese e il nono da inizio anno.

A differenza dei missili balistici, che percorrono una traiettoria prefissata, i missili da crociera o superficie-aria - viaggiano a una quota più bassa. Una novità, quindi, per il regime di Pyongyang. I missili, che hanno raggiunto un'altezza massima di duemila metri, hanno viaggiato per 200 chilometri prima di precipitare in mare.

Immediatamente le reazioni internazionali. Il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, ha subito convocato il Consiglio di sicurezza nazionale. Da Tokyo il ministro degli esteri, Fumio Kishida, che ha definito «imperdonabile» l'ultima provocazione nordcoreana, ha precisato che il nuovo lancio non ha comunque avuto alcuna conseguenza per la sicurezza nazionale e che i missili non hanno raggiunto la zona economica esclusiva nipponica.

I nuovi lanci - ricordano gli analisti - arrivano a meno di una setti-

NEW YORK, 8. Diplomazia al lavoro per una soluzione politica della crisi siriana. L'invio speciale dell'Onu, Staffan de Mistura, si reca oggi a Mosca, su invito russo, per incontri con i ministri degli esteri, Sergej Lavrov, e della difesa, Sergej Shoigu. Annunciando il suo viaggio, De Mistura ha sottolineato che il «coinvolgimento della Russia [nei negoziati sulla Siria] è fondamentale perché ha un interesse particolare nella soluzione politica» della crisi.

Secondo De Mistura, una volta ottenuta una riduzione delle violenze, bisogna «trovare una cura» e «la cura può venire solo coinvolgendo la Russia». La vera priorità - ha spiegato l'invio speciale dell'Onu - «è umanitaria: pochissimi convogli arrivano nelle zone di de-escalation. Se c'è una tregua, bisogna poter raggiungere tutti coloro che hanno bisogno, ma questo non avviene. Ci sono almeno 2,5 milioni di persone che vivono nelle zone di de-escalation concordate ad Astana da Russia, Turchia e Iran». La speranza è che «la tregua possa produrre sia un aiuto al processo politico sia un aiuto umanitario», nella consapevolezza che «nessuna tregua

L'invio dell'Onu de Mistura a Mosca per colloqui con Lavrov

Diplomazia al lavoro per la Siria

può essere sostenuta a lungo senza un orizzonte politico, e quello è Ginevra, c'è bisogno della comunità internazionale».

E intanto, si complica la partita irachena. Ieri, con un annuncio destinato a scatenare l'ira di Baghdad, il governo della regione autonoma del Kurdistan ha annunciato che il

prossimo 25 settembre si terrà il referendum per l'indipendenza e quindi la secessione dall'Iraq. Lo ha annunciato il responsabile dell'ufficio per gli affari esteri del Kurdistan iracheno, Hemin Hawrami su Twitter. «Grandi notizie. Il referendum per l'indipendenza del Kurdistan si tiene il 25/9/2017» ha twitta-

to Hawrami, precisando che il voto riguarderà anche le regioni contese di Kirkuk, Khanqin, Sinjar e Mahmor. Formalmente il Kurdistan è una regione autonoma dell'Iraq. La regione confina con l'Iran a est, con la Turchia a nord, con la Siria a ovest. Il capoluogo del Kurdistan iracheno è Erbil.



Forz siriane nei dintorni di Raqqah, ultima roccaforte dell'Is in Siria (Reuters)

Denuncia delle organizzazioni umanitarie

Violenze contro gli immigrati in Centroamerica

ROMA, 8. Gravi violenze sono inflitte ai migranti che fuggono dall'America centrale, nella zona tra El Salvador, Honduras e Guatemala, considerata tra le aree a maggiore densità criminale del mondo. A denunciarlo sono alcune organizzazioni internazionali, tra le quali Medici senza frontiere (Msf).

Secondo un recente rapporto di Msf, che fornisce assistenza sanitaria e psicologica a decine di migliaia di migranti e rifugiati che percorrono il grande corridoio migratorio verso il Messico, gli abitanti dell'America centrale costretti a fuggire dalle violenze nella regione non hanno accesso completo al-

le cure mediche e sono costretti a confrontarsi con eventi molto violenti e con politiche di deportazione aggressive che ignorano i loro bisogni di assistenza e protezione. Lo studio prende in esame due anni di dati medici, interviste ai pazienti e testimonianze. Delle 407 persone intervistate il 39,2 per cento ha riferito di attacchi diretti o di minacce, estorsioni o reclutamento forzato da parte di gang come i principali motivi della fuga dai propri paesi. Il 68,3 per cento ha riferito di essere stato vittima di violenza durante il transito in Messico. In totale, il 92,2 per cento dei migranti e dei rifugiati visitati da Msf tra il 2015 e il 2016 ha vissuto un evento violento nel paese di origine o lungo la rotta.

Inoltre il rapporto mostra come l'accesso alle cure sanitarie durante il viaggio sia limitato o inesistente. Nonostante siano vittime di alcune delle peggiori violenze perpetrate oggi nel mondo, i migranti e i rifugiati provenienti dalla regione sono inoltre trattati nella maggior parte dei casi come migranti economici dai paesi di destinazione. Le persone costrette a scappare hanno quindi accesso limitato alle procedure di richiesta di asilo. Per questo Msf ha chiesto ai governi nella regione una maggiore aderenza al principio di non-respingimento.

Represe nella violenza nuove proteste contro il presidente

Diciassette ucciso a Caracas

CARACAS, 8. Un diciassette è stato ucciso e oltre 190 persone ferite ieri in nuove proteste di piazza a Caracas contro il presidente del Venezuela, Nicolás Maduro. L'obiettivo della manifestazione era quello di contestare la riforma costituzionale lanciata dal capo

dello stato e respinta dall'opposizione come antidemocratica.

I cortei intendevano raggiungere la sede centrale del Consiglio nazionale elettorale (Cne) da diversi punti della capitale. Come è avvenuto in diverse occasioni negli ultimi mesi, i manifestanti si sono

visi impedire il passaggio da unità della polizia in tenuta antisommossa e da membri della Guardia nazionale. La protesta è degenerata in scontri violenti, soprattutto sulla avenida Francisco de Miranda, una delle principali arterie stradali di Caracas.

È lì che è morto Neomar Lander, di 17 anni, ucciso da una granata di gas lacrimogeno che lo ha colpito da distanza ravvicinata. «L'unico modo per rendere omaggio ai caduti è di andare avanti con la lotta», ha detto il deputato dell'opposizione Miguel Pizarro Rodríguez, intervistato vicino al luogo dell'accaduto.

Nei giorni scorsi il ministro della difesa, Vladimir Padrino López, aveva detto di non voler «vedere più un solo agente della Guardia nazionale commettere atrocità per le strade». Commentando la dichiarazione, l'ex candidato presidenziale dell'opposizione, Henrique Capriles Radonski, ha detto che «finalmente il governo ammette che ci sono violazioni dei diritti umani nella repressione delle proteste». E rivolgendosi al ministro ha aggiunto: «Chi comanda è lei, in quanto comandante delle Forze armate, e il generale Reverol, ministro degli interni. Io non voglio vedere più un solo agente aggredire il popolo venezuelano, ora tocca a voi agire per garantirlo».

In un'intervista rilasciata alla Radio Vaticana, l'arcivescovo metropolita di Caracas, il cardinale Jorge Liberato Urosa Savino, ha detto che Maduro «ha perso l'appoggio popolare» e per questo ha lanciato il suo progetto di riforma costituzionale, per «impiantare un sistema totalitario, comunista, materialista e militarista», che è «contrario agli interessi di tutti, ma specialmente dei più poveri».



Un manifestante con la bandiera venezuelana durante le proteste a Caracas (Epa)

Berlino ritira le truppe dalla base turca di Incirlik

BERLINO, 8. Il governo tedesco ha deciso di ritirare le proprie unità militari dalla base turca di Incirlik. La mossa - indicano gli analisti - arriva al culmine di una crisi diplomatica tra i due paesi, che aveva visto Ankara vietare ai parlamentari tedeschi una visita alla base Nato, la cui importanza è cruciale nella guerra contro il sedicente stato islamico (Is) in Siria. In precedenza Berlino aveva vietato ai ministri turchi di tenere in Germania comizi in riferimento al referendum costituzionale voluto dal presidente, Recep Tayyip Erdoğan.

Il personale e i mezzi militari tedeschi (260 soldati, sei Tornado di ricognizione necessari alla sorveglianza aerea, un'aerocisterna e 200 container) saranno trasferiti nella base giordana di Asraq, al di fuori dei confini territoriali della Nato. In una nota, l'Alleanza atlantica ha espresso il proprio rammarico per la decisione.

I toni del confronto restano comunque cauti. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha ostentato assoluta serenità, affermando che il ritiro è «solo una conseguenza del comportamento del governo di Erdoğan sul vettore di visita dei parlamentari tedeschi, ma la situazione con Ankara non è peggiorata». Anzi, stando a Merkel, l'uscita da Incirlik toglierà dal tavolo un motivo di scontro e - ha precisato - «ci si potrà concentrare così su altri punti difficili» con la Turchia, mantenendo la disponibilità al dialogo e alla cura dei «comuni interessi».

Al riguardo, è intervenuto anche il portavoce del ministro degli esteri, Martin Schäfer. «Il comportamento della Turchia - ha commentato - ci ha costretto alla decisione». L'atteggiamento di Ankara è motivato da «ragioni di politica interna» ha aggiunto Schäfer. «È deplorabile, ma non sono andati oltre».

Il Canada aumenta le spese militari

OTTAWA, 8. Il Canada ha deciso un aumento delle spese per la difesa del 73 per cento nei prossimi dieci anni. Lo ha annunciato il ministro della difesa, Harjit Sajjan, in una conferenza stampa a Ottawa, confermando quanto anticipato martedì in parlamento dalla ministra degli esteri, Chrystia Freeland. In questo modo cresceranno gli investimenti nel cosiddetto «hard power», per non dipendere esclusivamente dall'ombrello di difesa degli Stati Uniti.

Il piano prevede l'aumento delle unità in servizio (3500 soldati in più) e dei riservisti (1500), l'acquisto di 88 aerei da caccia e 15 navi da guerra, lo sviluppo di droni di nuova generazione, sistemi di cyber warfare e maggiore capacità di intelligence.

La storia di Paolo Berta tetraplegico a 24 anni per un tuffo finito male

Rimettersi al mondo

di DOMITIA CARAMAZZA

Quattordici luglio 1980, mare di Borgo Prino, Liguria: Paolo Berta, dinamico ventiquattrenne, torna a galla tetraplegico in seguito al tuffo da uno scoglio. La sua vita è stravolta. Sperimenta il drammatico senso di impotenza e la totale dipendenza dagli altri, l'inadeguata assistenza di una parte della sanità italiana, l'indifferenza delle istituzioni, innumerevoli cure e invasivi interventi chirurgici. È inevitabile la tentazione di farla finita, ma la vince. Trova il modo di vivere pienamente la sua nuova condizione esistenziale.

Da ventisei anni è consigliere al comune di Alessandria, cofondatore e presidente

della Idea Onlus, che ha protagoniste persone con diverse disabilità, e offre loro sostegno anche attraverso la casa-famiglia "Rosanna Benzi" e l'unità spinale del Centro riabilitativo polifunzionale Borsalino. Oggi Paolo è un uomo felice. *Un tuffo nella vita* (Torino, Lindau, 2016, pagine 256, euro 18) è il libro scritto sotto forma di lunga intervista - di Paolo Berta ed Edoardo Angelino, con prefazione di Carlo Petrini - che rende testimonianza all'emblematica storia di Paolo, e si inserisce in maniera significativa nel dibattito contemporaneo sui delicati temi dei diritti e della bioetica. «Anche un'esistenza come la mia deve essere vissuta, deve essere riempita di significato». La sua è una spazzante storia di rinascita: «Dovevo inventarmi una nuova vita».

Caterina. Era un angelo».

Solo in Francia, a Fontainebleau, Paolo fa esperienza di eccellenza sanitaria, in un centro all'avanguardia per la riabilitazione delle persone con lesioni midollari. Il primario è tetraplegico come lui, ma si muove facilmente su una carrozzina a trazione elettrica. L'empatia è immediata. «Alcune azioni della tua vita te le devi scordare - dice, giocando a ping-pong con un racchetta legata tra le dita inerti - ma per tutto il resto basta la volontà».

Per la prima volta Paolo ha la speranza di poter risalire la china. In Francia, specializzati in ergoterapia, provvedono anche ad ausili adeguati alle esigenze dei pazienti. «Mi hanno costruito anche un aggeggio per scrivere. Si tratta di tre anelli uniti tra di loro. Uno viene infilato nell'indice, un altro nel pollice e in quello di mezzo viene inserita la biro». Con le minuziose descrizioni di protesti e ausili, di manovre assistenziali e mediche, Paolo rende un prezioso servizio al lettore.

A Fontainebleau si preoccupano di renderlo più autonomo possibile e di mettere la famiglia nelle condizioni di assisterlo. «Avevano già presenti i problemi causati dallo choc del rientro». Ad Alessandria, infatti, Paolo si scontra con il problema delle barriere architettoniche. Si ritrova «prigioniero in casa» ed è costretto a chiedere l'intervento di due presidenti della Repubblica per avere riconosciuti i propri diritti. Si racconta senza filtri. Pur dovendo subire isolamento, piaghe da decubito, reazioni neurovegetative e cateterismi intermittenti, trionfa in lui la vita.

Decisivo si rivela l'incontro con Rosanna Benzi, costretta in un polmone d'acciaio, in seguito alla poliomielite contratta da bambina: «Un episodio che mi ha cambiato la vita e che mi ha spinto a impegnarmi per la collettività». Per Paolo è una folgorazione. «Da quel momento ho compreso che potevo servirmi dell'esperienza fatta sulla mia pelle per rendere meno difficile la vita ad altri nelle mie



Vasilij Vasil'evič Kandinskij
«Piccoli mondi»



Paolo Berta oggi

stesse condizioni». Il drammatico incidente diviene così occasione di riscatto.

Il 1990 è l'anno della svolta: Paolo entra in politica e fonda, insieme a Oreste Corsi, l'associazione Idea che ha tra gli obiettivi anche la casa-famiglia in memoria di Rosanna Benzi. Svolge il mandato politico con tenacia, convinto che per risolvere i problemi delle persone con disabilità non siano necessari grandi investimenti, ma la volontà. «L'eliminazione delle barriere architettoniche e la progettazione accessibile» sono i primi punti del programma elettorale, insieme al «reinsediamento delle persone con disabilità in ambito sociale, scolastico e lavorativo».

Un tuffo nella vita è una miniera di spunti di riflessione e di suggerimenti pratici per la realizzazione di progetti atti a rendere le persone con disabilità protagoniste della vita, in un mondo che non sia solo a misura di persone in buona salute.

Perché non accogliere, per esempio, l'idea di «un condominio solidale», attrezzandolo con le innovazioni della domotica, come i sollevatori fissati al soffitto? «Le famiglie potrebbero sostenersi a

vicenda e soprattutto condividere l'esistenza».

Attualmente Paolo collabora come educatore paritario al "Borsalino", offrendo sostegno psicologico e con il Disability Manager di Alessandria. Si occupa, inoltre, di prevenzione nelle scuole, mettendo in guardia i giovani dalle conseguenze di una guida spericolata.

Risulta autentica, a questo punto, la sua risposta alla domanda sul rapporto con la

*«Alcune azioni della tua vita te le devi scordare ma per tutto il resto basta la volontà»
gli dice il primario anche lui paralizzato mentre gioca a ping-pong con una racchetta legata tra le dita inerti*

religione. «Ama il prossimo tuo come te stesso è una frase del Vangelo che mi affascina e che cerco di applicare». Paolo ha imparato ad amare in modo nuovo anche le donne e vive una felice relazione sentimentale.

«Non vorrei mica dirti che ora, nonostante tutti i guai che mi hai raccontato, sei felice?». È l'ultima domanda della confidenziale intervista di Edoardo Angelino a Paolo Berta. «Ebbene sì».

Clausura e apertura alla realtà esterna

La mistica secondo Gertrude di Helfta

di CRISTIANA DOBNER

Il convegno su Gertrude di Helfta, tenutosi a Roma (15-17 novembre 2016), per la tematica teologica prescelta - *La «divina pietas» e la «suppletio» di Cristo in sant'Gertrude di Helfta: una soteriologia della misericordia* (Roma, Studia Anselmiana,

Il suo fu un percorso intellettuale radicato nella grammatica cioè nello studio delle arti liberali. Fino a divenire teologa innamorata di Cristo dopo la sua prima visione

in cui la distrazione e la dimenticanza sono instillate costantemente e capillarmente nei nostri occhi, nelle nostre orecchie, nei nostri pensieri e sentimenti». Immediatamente ne indicò il rimedio. «Più che mai abbiamo bisogno di persone mistiche che in mezzo a tutto questo riescono ad annunciarsi, partendo da un'esperienza, da un riconoscimento reale: "È il Signore!": c'è il Signore! Il Signore è qui. "Il Maestro è qui e ti chiama". Proprio per questo abbiamo bisogno di santa Gertrude».

Gertrude di Helfta, vissuta in un monastero per tutta la vita, ha potuto respirare un'aria intellettuale e spirituale d'eccezione, condividendo il suo quotidiano con le *mulieres sanctae*, «un appellativo dovuto anche alla trasmissione delle loro opere, che le vede sempre una accanto all'altra, sul piano tematico e sul piano della tradizione manoscritta» (Claudio Ubaldo Cortoni).

Il gruppo, iniziato dalla beghina Matilde di Magdeburgo e da Matilde di Hackeborn, dette vita a un circolo mistico fra i più importanti della seconda metà del XIII secolo. Sorse così lo stile di Helfta. Gertrude, la più giovane, trascrisse ed editò le visioni delle due Matilde, che ispirarono anche il circolo degli

Amici di Dio di Basilea e le cui opere furono ampiamente conosciute e stimate dalla fine del XIII secolo fino all'inizio della Riforma.

Il linguaggio di queste donne è particolarmente interessante perché si esprime «nel miracolo della lingua materna che, collocandosi a metà strada tra l'esperienza e il linguaggio, nomina e dice le cose ancora prima che queste si intrappolino nelle categorie logiche» afferma Antonio Montanari richiamandosi a Luisa Muraro.

La *pietas*, così come la concepisce santa Gertrude nel suo variegato linguaggio simbolico per esprimere l'ineffabilità di Dio, «è destinata in particolare a sottolineare la qualità della tenerezza misericordiosa», mentre la *suppletio* «si colloca nell'orizzonte del rapporto tra la vita e la passione e morte di Cristo e la nostra salvezza, presentandosi come riletta, sul versante dell'esperienza spirituale, di temi propri della soteriologia tipica del suo tempo» (Maria Augusta Tesconi).

Gertrude conobbe un percorso spirituale radicato nella grammatica, cioè nello studio delle arti liberali, fino a divenire teologa innamorata di Cristo nel 1281, dopo la sua prima visione. «Tutta la preghiera di

Gertrude si fonda sull'unione con Cristo e si centra soprattutto sulla passione e la morte di Cristo. Questo diventa il modo di entrare in contatto con Cristo» (Mariella Carpinello).

La studiosa sottolinea, citando lo studioso Schmitz, come nel medioevo, in Germania, i monasteri femminili divennero «centro d'attrazione e scuole per fanciulle di famiglie distinte, che vi ricevevano un'educazione conforme al rango. Alcune, terminate gli studi, entrano in clausura, altre tornano a casa, portandovi le conoscenze di cui hanno fatto scorta», quindi «le benedettine apparvero quali le prime donne colte di Germania, quelle che hanno contribuito a fare l'anima tedesca del medioevo». Una ricca raccolta iconografica, a cura di Maria Cristina Chitti, impreziosisce il volume.

Maria Augusta Tesconi, trappista dell'abbazia di Valserena, curatrice degli atti e postulatrice della causa di dottorato di santa Gertrude, si inserisce nella scia di questa antica tradizione che, seguendo la grande santa, vede e vive la liturgia come l'«epifania di Dio, luogo della sua presenza... dove Dio si comunica in modo vitale».



Miguel Cabrera, «Santa Gertrude» (XVII secolo)

2017, pagine 259) - si è dimostrato in sintonia con l'anno della divina misericordia.

Tutti gli interventi, chiari e profondamente fondati, hanno risposto all'interrogativo lanciato in apertura dall'abate generale dell'ordine dei cistercensi, Mauro-Giuseppe Lepori: Perché abbiamo bisogno di santa Gertrude oggi? L'abate generale proseguiva: «La nostra è una cultura



Un dizionario per curare la lingua italiana

Il morbus Anglicus

di GIUSEPPE FIORENTINO

«Veneatahtoh phoomarachs»: non si tratta del nome di una qualche antica divinità amerinda, ma del divieto all'uso del tabacco così come potrebbe, in un tempo forse non lontano, apparire nei locali pubblici italiani. Scritto "all'inglese", il vecchio e a suo modo rassicurante vietato fumare potrebbe quindi assumere un aspetto ancora più minaccioso per i fumatori incalliti, irrispettosi del divieto. Ma soprattutto potrebbe segnare la fine di quella meravigliosa armonia che nella lingua italiana è dovuta alla corrispondenza tra il suono e il segno scritto.

L'italiano, come tutti sanno, si legge come si scrive. Almeno finora, perché questa regola aurea è minacciata da un uso sempre più diffuso di termini inglesi, che rischiano davvero di comprometterla. Sono già entrati nel lessico comune termini come e-mail, smartphone o mouse, la cui grafia non corrisponde ai fonemi, cioè ai suoni emessi per pronunciarli. Certo, non si può proporre di scrivere i-mail, smartfon o mause, ma si può in qualche modo cercare di opporsi a questa marea montante.

È l'idea che anima *Italiano urgente* di Gabriele Valle (Trento, Reverdito, 2016, pagine 465, euro 18). Valle, un insegnante

italo-peruviano di origine genovese, propone una sorta di dizionario con cinquecento anglicismi tra i più comuni e tra i più invadenti, per poi offrire una possibile "traduzione" in italiano sul modello dello spagnolo, una lingua che, a pari forse del francese, non ama adottare termini stranieri.

Gli obiettori potranno affermare che la lingua è un organismo vivo, soggetto a naturali trasformazioni. La moderna psicolinguistica ha addirittura segnalato un continuo movimento degli idiomi che nel tempo tendono a modificare la costruzione della frase, in una sorta di incessante deriva. Ma è anche vero che la stessa psicolinguistica, evidenziando la vitalità delle lingue, ne sottolinea la straordinaria forza nella formazione dei processi cognitivi.

L'essere umano, in poche parole, impara a conoscere il mondo nominandolo con le parole. Che necessariamente devono essere diverse a seconda degli ambienti, naturali e sociali, in cui vengono forgiate. Per questo in italiano e in molte altre lingue della stessa latitudine per definire la neve viene usata una sola parola, mentre gli inuit ne usano decine a seconda della sua consistenza, del tipo di cristallo e anche della direzione da cui cade.

La parola, quindi, forgia la conoscenza dell'ambiente circostante e di conseguenza il pensiero della singola persona,

penso che, come tutti sanno, è un processo verbale. Quando si pensa ci si parla "dentro" e più il linguaggio è ricco, tanto più articolato sarà il pensiero.

Al di là dell'esperienza individuale, l'idioma ha la forza di segnare l'identità collettiva di un popolo, o di una comunità di popoli, che attraverso l'uso della stessa lingua sperimentano più o meno la stessa sensibilità nei confronti del mondo. Si pensi ai popoli di lingua latina e alla distanza che in taluni atteggiamenti si separano dalle popolazioni anglosassoni. Si tratta di differenze che in fondo costituiscono la varietà e la ricchezza del mondo. Ma che alla lunga potrebbero sparire in nome di una globalizzazione linguistica basata proprio sull'invadenza dell'inglese e dei nuovi mezzi di comunicazione di massa, il cui utilizzo sembra proprio non potere prescindere da quella lingua. Una globalizzazione che anche in questo campo significa impoverimento, perché lo scenario futuro è quello in cui tutti parleremo la stessa lingua e quindi penseremo allo stesso modo.

Con una buona dose di ironia il libro di Gabriele Valle si domanda perché in italiano dovremmo utilizzare locuzioni come *stepchild adoption* - tanto per citarne una delle più usate negli ultimi tempi - e non "adozione del figliastro" come invece fa lo spagnolo con il suo *adopción del hijastro*. Per giustificare la loro scelta anglofila, sottolinea Valle, molti argomentano che il termine figliastro va evitato per le sue connotazioni peggiorative. Connotazioni che tuttavia sono a maggior ragione presenti nell'inglese, lingua in cui oltre a indicare il figliastro, *stepchild* definisce il bambino che non ha ricevuto le dovute cure e attenzioni. In questo come in tantissimi altri casi, la scelta dei termini inglesi non è quindi dovuta al desiderio di accuratezza, ma solo alla pigrizia e allo spirito di emulazione, magari in nome del politicamente corretto.

Il dizionario proposto da Valle è un modo divertente per giocare sulle cattive abitudini linguistiche degli italiani moderni, ma in fondo è anche un appello rivolto ai professionisti della comunicazione per arginare questo *morbus Anglicus*. Altrimenti fra un po' sarà *veneatahtoh* parlare la lingua di Dante.

Exit poll e tycoon secondo Gabriele Valle

EXIT POLL - Nota: l'inglese *poll* ha molti sensi. Solo in ambito politico, ne ha parecchi. *Poll* è "lista degli elettori", "votazione", "seggio elettorale", "scrutinio dei voti". *Poll* fa parte di alcune locuzioni idiomatiche. *Poll opinion* è "sondaggio d'opinione". *Exit poll* è "sondaggio condotto (dai mezzi di informazione) tra gli elettori che hanno appena lasciato il seggio elettorale; e che viene usato per predire i vincitori", stando al Merriam-Webster. Documentata nella sua lingua materna dal 1980, l'espressione *exit poll* è un luogo d'incontro tra *exit* "uscita" e *poll* "sondaggio". Per tradurre *exit poll* in italiano è stata proposta la locuzione "sondaggio a urne chiuse". Purtroppo il nome non ritrae con fedeltà la situazione che vuole fotografare, in quanto l'inchiesta viene fatta non a urne chiuse, non alla conclusione della giornata elettorale, bensì nell'orario delle votazioni quando le urne sono ancora aperte. Per carenza dell'anglismo in italiano è anche stata proposta, con ingegno, la

locuzione "sondaggio a caldo", lanciata da un lato da Giovanardi, Gualdo e Cocco (nel loro saggio *Inglese-Italiano 1 a 1*) e dall'altro, dal foro virtuale Cruscate, dedicato alla traduzione dei forestieri. Si tratta di una soluzione felice, perché, come sostengono gli autori citati, il sondaggio, pur non essendo statisticamente affidabile, «misura la temperatura» della votazione in loco, offrendo una prima impressione agli analisti e alla nazione in generale. A questa scelta traduttiva se ne affiancherà qui un'altra, che trarrà ispirazione dalla lingua sorella. Nei paesi di lingua spagnola *exit poll* viene reso in due maniere: si dice *sando a boca de urna* e *sando a pié de urna*. Da una traduzione letterale dell'una e dell'altra risulterebbero, rispettivamente, "sondaggio a bocca d'urna" e "sondaggio a piè d'urna". Ne proporremo la seconda, che è molto illustrativa in quanto rappresenta l'elettore, appiè dell'urna, assalito dal rilevatore del sondaggio che gli chiede per chi abbia votato.



TYCOON - Nota: la parola inglese *tycoon* indica «una persona che ha avuto successo negli affari o nell'industria e che è diventata molto ricca e potente», stando al Dizionario di Cambridge. È rivelatore che lo stesso vocabolario definisca in modo quasi identico *magnate*: «una persona che è molto ricca e di successo negli affari o nell'industria». *Tycoon* è una voce di origine giapponese entrata nella lingua inglese verso la metà del secolo XIX. È estranea allo spagnolo, che offre al parlante *magnate* "magnate", *rico* "ricco", *millionario* "milionario", *adinerado* "danaroso", *acaudalado* "facoltoso", eccetera. Quest'ultima voce, *acaudalado*, deriva da *caudal* (con

l'accento sulla seconda a): "corso d'acqua"; per estensione "patrimonio". Il *caudal léxico fundamental de la lengua española* è il "patrimonio lessicale fondamentale della lingua spagnola". *Tycoon* non esiste nella grande comunità ispanofona. *Tycoon* è, in italiano, un anglismo superfluo che si burla della ricchezza del lessico. Ride a crepapelle della serie sinomimica enunciata, che comprende anche *miliardario*. Dire, nei notiziari, che un *tycoon* vuole reggere l'America è incorrere in un doppio errore, in quanto *America* è solo un continente, non un paese (vedi *Usa*).



Particolare del frontespizio della quarta edizione (1799-1798) del vocabolario della Crusca

Atwood, la plastica e Lutero

«La plastica ci sta avvelenando e il tempo a disposizione per cambiare regime si sta esaurendo»: è secco e diretto l'allarme lanciato dalle colonne del «Guardian» dalla scrittrice canadese Margaret Atwood, da anni in prima linea nella lotta in difesa dell'ambiente. «Quest'anno - scrive - si ricordano i cinque secoli dalla Riforma di Lutero. Ebbene, perché non trarre spunto da questo anniversario per cercare di realizzare una riforma concreta ed efficace della politica ambientale che permetta di salvaguardare la nostra terra, sempre più minacciata da sostanze chimiche, da progetti edilizi senza scrupoli, da rifiuti cancerogeni, che finiscono per ledere il nostro stesso diritto alla sopravvivenza?».

In molte delle sue opere - tra cui ricordiamo *Oryx and Crake* (2003), *The Year of the Flood* (2009) e *MaddAddam Trilogy* (2013) - la scrittrice, apertamente o in filigrana, tratta delle complesse questioni ambientali forgiando anche una funzionale prospettiva distopica immaginan-

do cioè un futuro tetro e catastrofico per meglio sensibilizzare l'opinione pubblica sui mali e i guasti, prodotti dalle scelleratezze dell'uomo, che deturpano il presente.

Nell'articolo sul «Guardian», Margaret Atwood invita il lettore a guardarsi intorno quando si trova per strada a contare quante bottiglie di plastica (a parte gli altri generi di rifiuti) vi sono disseminate: si tratta di uno sfregio che deturpa anche i luoghi che si vorrebbero incontaminati, come la riva del mare o le aree verdi di montagna. Spicca, al riguardo, un intervento della scrittrice pubblicato sull'«International Journal of Research» del novembre 2014, dove, nel propugnare un *coercitcal approach*, denuncia l'iniquità dei disastri ambientali - provocati in primo luogo dalla dissenatezza di una cinica logica consumistica - destinati a trasformarsi prima o poi nell'annichimento del genere umano. (*gabriele nicolo*)

La piccola suora con la valigia



L'arrivo delle suore guidate da madre Cabrini in Australia nel 1948

Al teatro LabArca di Milano avrà luogo, l'11 e il 12 giugno, lo spettacolo *Materamundi* dedicato, nel centenario della morte, a Francesca Cabrini, protettrice dei migranti. Missionaria italiana naturalizzata statunitense, fondatrice della congregazione delle missionarie del Sacro Cuore di Gesù, madre Cabrini è stata la prima cittadina statunitense a essere canonizzata (1946) nonché una delle sante più rivoluzionarie e femministe del Novecento.

La piccola suora "con la valigia" sarà impersonata da Giulia Lazzarini, attrice italiana che con questo spettacolo intende richiamare l'attenzione sul fenomeno dell'emigrazione, oggi di drammatica attualità. Ma se ora il Bel Paese è meta di arrivi, tra la fine dell'Ottocento e gli anni cinquanta del secolo scorso l'Italia fu invece la terra che tanti lasciarono in cerca di un futuro migliore. Così il racconto teatrale proposto diventa universale e atemporale: le storie narrate sono vicende di ieri o di oggi? È proprio alla storia dell'emigrazione, infatti, che si lega inescandibilmente la vicenda umana e la testimonianza cristiana di madre Cabrini, religiosa che con coraggio, amore, intraprendenza e spirito di sacrificio promosse un'infaticabile opera di assistenza a sostegno di quanti furono costretti a lasciare il proprio paese per andare incontro a un futuro incerto e rischioso. Un'eredità, questa, che le sue suore mantengono viva oggi in tutte quelle parti del pianeta dove il migrante si trova in difficoltà. Del resto, se madre Cabrini ha lasciato un gran numero di opere educative, ospedaliere e assistenziali sparse tra l'America e l'Europa, grande è stato anche il suo impegno per valorizzare la vita religiosa femminile cercando sempre di rispondere alle esigenze e di conformarsi alle dinamiche proprie del mondo in continua evoluzione.



Il patriarca Bartolomeo sprona l'Europa a fare di più

Alleanza per i rifugiati

ATENE, 8. «Questa crisi è un'opportunità per costruire ponti, per praticare la solidarietà, instaurare fiducia, incoraggiare la cooperazione. Abbiamo bisogno di una visione e mobilitazione comune, di iniziative e azioni comuni. Abbiamo bisogno di uomini e donne di pace». Ha spronato le istituzioni a fare di più, soprattutto sul fronte dei rifugiati, il patriarca ecumenico Bartolomeo, che, intervenuto ieri ad Atene al Concordia Europe Summit dedicato al tema «La migrazione sfida l'identità europea», ha ricordato l'importanza del ruolo delle Chiese, offrendo rinnovata collaborazione. «Governi, ong, religioni, movimenti umanitari, tutti devono lavorare insieme, ognuno con la propria specifica responsabilità, per la protezione delle persone

vulnerabili, per promuovere la speranza». La crisi migratoria non è un problema solo dell'Europa, ma dell'intera umanità: «Le questioni sociali toccano i corpi e le anime degli esseri umani, la loro libertà e dignità, la sacralità della persona. In tal senso la lotta contro la violenza è indivisibile dai nostri sforzi per la tutela dei rifugiati e dal nostro impegno contro il razzismo, l'oppressione, lo sfruttamento e l'esclusione». L'arcivescovo di Costantinopoli ha esortato a trasformare la «minaccia dell'altro» nell'opportunità di promuovere una cultura della solidarietà e dell'inclusione: «Gli stati e i governi dovrebbero vedere le religioni come un alleato, poiché svolgono un ruolo fondamentale nella vita dell'individuo e rappresentano una grande forza sociale».

Esse «possono fortemente contribuire alla soluzione della crisi legata alle migrazioni, promuovendo la convivenza pacifica, potenziando lo spirito di solidarietà contro la divisione e la polarizzazione, sostenendo tutte le iniziative in campo politico al servizio della dignità umana, della libertà e della giustizia». Ma anche le fedi devono fare di più: «È nostro dovere promuovere il dialogo interreligioso. La comunicazione e l'apertura liberano le religioni dall'introspezione, e la fiducia reciproca è una forza che favorisce la pace universale». Bando dunque agli antagonismi – ha sottolineato Bartolomeo – che facciano la capacità delle religioni di contribuire alla cultura della solidarietà, «condizione senza la quale non si può risolvere il problema della migrazione. Solo se le fedi fungono da forze di giustizia possono essere un prezioso alleato per istituzioni secolari e movimenti umanitari nel compito sacro di proteggere la dignità umana».

L'emergenza causata dall'ondata migratoria sfida l'identità europea nel profondo. Ma, osserva il patriarca, «è inaccettabile che alcuni, i quali lodano i diritti umani e vogliono apparire come difensori di un'Europa cristiana, al tempo stesso usano parole dure contro migranti e rifugiati e chiedono di chiudere le frontiere. Come è altrettanto difficile pensare di affrontare questa crisi sulla base di un'Europa tecnologica, burocratica ed economica. Le persone non sono semplici oggetti e numeri. È un'illusione supporre che le nostre società moderne possano rimanere aperte, democratiche, pacifiche, umane, solo attraverso il progresso economico e le misure di sicurezza, senza cioè utilizzare anche gli strumenti dell'accoglienza, dell'inclusione, della giustizia sociale. In sintesi, «non possiamo separare la nostra preoccupazione per la dignità e i diritti umani dalla cura per la pace e la sostenibilità. Esse sono strettamente legate. Se valutiamo ogni individuo fatto a immagine di Dio e ogni particella della creazione di Dio, allora dobbiamo anche preoccuparci dell'altro, del nostro mondo», problema ecologico compreso perché «sempre collegato alla questione sociale della povertà».

L'ospitalità dello straniero è al centro della vita e della missione pastorale della Chiesa: «Nella parabola del buon samaritano – dice Bartolomeo – testimonia l'amore e la compassione incondizionati. Vediamo come dobbiamo diventare un "vicino" per tutti coloro che hanno bisogno del nostro sostegno, indipendentemente dalla loro affiliazione sociale, religiosa, culturale o politica. Dovrebbe quindi essere impossibile chiudere le nostre orecchie al grido dei profughi, delle persone vulnerabili, sfruttate», conclude il patriarca ecumenico, ricordando l'incontro nell'isola greca di Lesbo, il 16 aprile 2016, con Papa Francesco e l'arcivescovo Ieronymos, e la firma della dichiarazione congiunta nel campo profughi di Moria.

Cattolici e musulmani dopo l'attacco alla cattedrale di Marawi

Il terrorismo vuole dividere

MANILA, 8. Ferma condanna per la devastazione della cattedrale di St. Mary di Marawi e la distruzione di immagini, statue e oggetti sacri da parte dei terroristi islamici Maute, nell'isola di Mindanao, giunge da monsignor Edwin A. de la Peña, vescovo di Marawi e da Alim Abdulmuhmin Mujahid, direttore esecutivo della Darul Iftah-Annam (Ufficio del pensiero islamico della regione autonoma musulmana di Mindanao) e vice presidente del Consiglio degli Ulema. In particolare, il leader religioso musulmano, noto nell'isola per la sua posizione contro l'estremismo, ha invitato i filippini a impedire che l'attacco terroristico possa provocare una divisione tra musulmani e cristiani nella regione. E ha affermato che quanti hanno commesso un simile attacco non possono definirsi veri musulmani.

«Il profeta Maometto – ha ricordato Alim Abdulmuhmin Mujahid – vieta espressamente la distruzione di luoghi santi, specialmente se si tratta di chiese e sinagoghe». Il leader islamico, inoltre, si è detto convinto che il dialogo è l'unica strada per raggiungere la pace e la stabilità nell'isola. Anche il governatore della regione autonoma musulmana di Mindanao, Mujib Hataman, ha definito l'attacco alla cattedrale «non islamico» e ha invitato tutti i musulmani dell'isola a condannare l'azione dei terroristi legati allo stato islamico. «Spero che i musulmani e i cristiani non cadano nella trappola dei Maute. Il loro obiettivo è quello di provocare una reazione dei nostri fratelli e sorelle cristiani. L'attacco alla cattedrale – ha precisato il governatore – non dovrà causare una frattura tra cristiani e musulmani. A questo punto dobbiamo essere forti e uniti nella lotta contro il terrorismo nel paese».

Profonda preoccupazione è stata espressa ancora una volta dal vescovo de la Peña che, nel deplorare il vile attacco, ha sot-

tolineato che con questo episodio «si è voluto calpestare la fede cattolica. È una bestemmia. È inaccettabile. È chiaro che queste azioni sono davvero fuori dal mondo». Il vescovo di Marawi, inoltre, teme per la vita dei duecento ostaggi, tra cui 15 fedeli cattolici e il sacerdote padre Teresito "Chito" Soganub, in mano ai rapitori. È probabile, infatti, che gli ostaggi possano

nelle Filippine ha promosso una campagna di preghiera per chiedere il rilascio degli ostaggi. Il cardinale Orlando B. Quevedo, arcivescovo di Cotabato, ha lanciato nei giorni scorsi un appello alla comunità affinché le preghiere vengano indirizzate agli ostaggi e ai loro detentori. «Preghiamo – ha detto il porporato – per la salvezza degli ostaggi. Ci appelliamo alla coscienza dei



essere usati come scudi umani poiché l'esercito filippino ha assediato la zona nella quale si sono rifugiati i terroristi. «Spero che il governo agirà con saggezza e prudenza così da evitare uno spargimento di sangue», ha commentato il missionario del Pime, padre Sebastiano D'Ambrà. «Probabilmente – ha osservato – l'intenzione dei terroristi islamici è quella di utilizzare i fedeli come merce di scambio, per convincere i militari a ritirarsi».

In seguito al drammatico avvenimento, la comunità cattolica

sequestratori perché non uccidano persone innocenti».

Anche i social network hanno diffuso l'hashtag #PrayForMarawi, con il quale molte persone hanno manifestato la propria vicinanza e preghiera per coloro che vivono un momento drammatico.

In Russia colletta cristiano-islamica per la Siria

Sforzo comune



MOSCA, 8. Ha prodotto un'alleanza fra cristiani e musulmani la colletta per la Siria organizzata in Russia dalle comunità religiose. L'iniziativa è stata promossa dal Gruppo di lavoro per l'aiuto umanitario alla popolazione siriana, organismo in seno al Consiglio presidenziale per la collaborazione con le organizzazioni religiose (la cui Commissione è presieduta dal metropolita di Volokolamsk, Ilarione). Nei giorni scorsi, in una conferenza stampa all'agenzia Tass, sono stati illustrati i primi risultati della colletta, alla presenza di rappresentanti della Chiesa ortodossa russa, della Chiesa cattolica, della Chiesa apostolica armena, dell'Unione dei cristiani di fede evangelica, dell'Assemblea spirituale dei musulmani e della Direzione centrale dei musulmani di Russia.

«Ciascuna comunità presente nel gruppo di lavoro – ha spiegato il responsabile, lo ieromonaco Stefano (Igmuno) – ha dapprima organizzato l'invio di aiuti umanitari agli

abitanti della Siria ma poi abbiamo deciso di unire i nostri sforzi. Ciò consente non solo di coordinare al meglio i singoli progetti ma anche di raggiungere un livello più alto stabilendo piani comuni». Il primo consiglio umanitario, frutto della colletta cristiano-musulmana, giungerà in Siria a fine giugno. Saranno coloro che coordinano sul posto l'azione caritativa a decidere dove dirigere prodotti alimentari, medicinali e altro materiale. Anche la comunità cattolica, come ha spiegato padre Igor Kovalevsky, segretario generale della Conferenza episcopale, ha fatto la propria parte. Deciso inoltre il contributo dei musulmani. I mufti Albir Krganov (Assemblea spirituale) e Ildar Ziganshin (Direzione centrale) hanno sottolineato l'immediata accoglienza dell'iniziativa nella comunità islamica. In particolare, durante il Ramadan, periodo nel quale è tradizione fare la carità per i poveri, numerosi musulmani hanno destinato le offerte ai civili siriani vittime del conflitto.

Lettera dell'episcopato indonesiano

Contro la corruzione

JAKARTA, 8. Quarantacinque pagine per ribadire l'impegno della Chiesa cattolica nella lotta contro la corruzione in Indonesia: è l'obiettivo della lettera presentata nei giorni scorsi a Jakarta dal vescovo di Atambua, Dominikus Saku, presidente della Commissione episcopale per la giustizia, la pace e la pastorale dei migranti. Un problema, quello della corruzione, sempre più sentito nel paese dopo una serie di scandali che, nel periodo 2010-2015, hanno coinvolto centodieci reggenti (il secondo livello amministrativo) e quattordici governatori. Il documento segue l'appello dei vescovi pronunciato nel novembre 2016, in occasione dell'assemblea plenaria.

«Il contrasto alla corruzione – ha detto monsignor Saku – deve continuare ed essere condotto in modo sistematico, strategico, tattico, su larga scala». Padre Siprianus Hornat, segretario esecutivo dell'episcopato, ha spiegato che la nota descrive gli atteggiamenti che ogni cattolico deve assumere per combattere tale piaga, attraverso impegni personali e collettivi, mentre secondo Yudas Sabbaghaet, cattolico, capo distretto a Menta-

wai (Sumatra), il testo rappresenta uno sprone per i politici, ispirandoli a sviluppare pratiche di buon governo. Anche Arman Suparman, ricercatore del Regional Autonomy Watch (organismo di monitoraggio della Camera di commercio), ha sottolineato l'importanza del documento, invitando tuttavia la Chiesa a dare il buon esempio, partendo dalla trasparenza della gestione finanziaria in ogni diocesi e parrocchia.

COMUNE DI LEROLCA (AV)
Bando di gara - CIG 7700000000
Il presente bando è relativo all'incarico di:
«Servizi di pulizia, manutenzione ordinaria e straordinaria, verde pubblico, illuminazione pubblica, servizi di pulizia, servizi di manutenzione ordinaria e straordinaria, servizi di pulizia, servizi di manutenzione ordinaria e straordinaria, servizi di pulizia, servizi di manutenzione ordinaria e straordinaria»
Data di pubblicazione: 08/06/2017 ore 12:00
Data di scadenza: 15/06/2017 ore 12:00
Data di apertura: 15/06/2017 ore 12:00
Data di inizio lavori: 15/06/2017 ore 12:00
Data di fine lavori: 31/12/2017 ore 12:00
Per informazioni e documenti di riferimento, rivolgersi al:
Ufficio Lavori Pubblici - Comune di Lerolca - Via Roma, 10 - 03020 Lerolca (AV)
Tel. 0773/200001 - Fax 0773/200002
E-mail: ufficiolavoripubblici@comune.lerolca.av.it

COMUNE DI TARANTO
Bando di gara - CIG 7700000000
Il presente bando è relativo all'incarico di:
«Servizi di pulizia, manutenzione ordinaria e straordinaria, verde pubblico, illuminazione pubblica, servizi di pulizia, servizi di manutenzione ordinaria e straordinaria, servizi di pulizia, servizi di manutenzione ordinaria e straordinaria»
Data di pubblicazione: 08/06/2017 ore 12:00
Data di scadenza: 15/06/2017 ore 12:00
Data di apertura: 15/06/2017 ore 12:00
Data di inizio lavori: 15/06/2017 ore 12:00
Data di fine lavori: 31/12/2017 ore 12:00
Per informazioni e documenti di riferimento, rivolgersi al:
Ufficio Lavori Pubblici - Comune di Taranto - Via Roma, 10 - 74100 Taranto (TA)
Tel. 099/200001 - Fax 099/200002
E-mail: ufficiolavoripubblici@comune.taranto.ta.it

COMUNE SERVIZI COMUNI S.R.L.
Bando di gara - CIG 7700000000
Il presente bando è relativo all'incarico di:
«Servizi di pulizia, manutenzione ordinaria e straordinaria, verde pubblico, illuminazione pubblica, servizi di pulizia, servizi di manutenzione ordinaria e straordinaria, servizi di pulizia, servizi di manutenzione ordinaria e straordinaria»
Data di pubblicazione: 08/06/2017 ore 12:00
Data di scadenza: 15/06/2017 ore 12:00
Data di apertura: 15/06/2017 ore 12:00
Data di inizio lavori: 15/06/2017 ore 12:00
Data di fine lavori: 31/12/2017 ore 12:00
Per informazioni e documenti di riferimento, rivolgersi al:
Ufficio Lavori Pubblici - Comune di Taranto - Via Roma, 10 - 74100 Taranto (TA)
Tel. 099/200001 - Fax 099/200002
E-mail: ufficiolavoripubblici@comune.taranto.ta.it

AGENZIA CONSULENZA REGIONALE "SAS SARDEGNA"
Bando di gara - CIG 7700000000
Il presente bando è relativo all'incarico di:
«Servizi di pulizia, manutenzione ordinaria e straordinaria, verde pubblico, illuminazione pubblica, servizi di pulizia, servizi di manutenzione ordinaria e straordinaria, servizi di pulizia, servizi di manutenzione ordinaria e straordinaria»
Data di pubblicazione: 08/06/2017 ore 12:00
Data di scadenza: 15/06/2017 ore 12:00
Data di apertura: 15/06/2017 ore 12:00
Data di inizio lavori: 15/06/2017 ore 12:00
Data di fine lavori: 31/12/2017 ore 12:00
Per informazioni e documenti di riferimento, rivolgersi al:
Ufficio Lavori Pubblici - Comune di Taranto - Via Roma, 10 - 74100 Taranto (TA)
Tel. 099/200001 - Fax 099/200002
E-mail: ufficiolavoripubblici@comune.taranto.ta.it

PROVINCIA DI BOVIO
Bando di gara - CIG 7700000000
Il presente bando è relativo all'incarico di:
«Servizi di pulizia, manutenzione ordinaria e straordinaria, verde pubblico, illuminazione pubblica, servizi di pulizia, servizi di manutenzione ordinaria e straordinaria, servizi di pulizia, servizi di manutenzione ordinaria e straordinaria»
Data di pubblicazione: 08/06/2017 ore 12:00
Data di scadenza: 15/06/2017 ore 12:00
Data di apertura: 15/06/2017 ore 12:00
Data di inizio lavori: 15/06/2017 ore 12:00
Data di fine lavori: 31/12/2017 ore 12:00
Per informazioni e documenti di riferimento, rivolgersi al:
Ufficio Lavori Pubblici - Comune di Taranto - Via Roma, 10 - 74100 Taranto (TA)
Tel. 099/200001 - Fax 099/200002
E-mail: ufficiolavoripubblici@comune.taranto.ta.it

SERVIZI ALLA STRADA S.P.A.
Bando di gara - CIG 7700000000
Il presente bando è relativo all'incarico di:
«Servizi di pulizia, manutenzione ordinaria e straordinaria, verde pubblico, illuminazione pubblica, servizi di pulizia, servizi di manutenzione ordinaria e straordinaria, servizi di pulizia, servizi di manutenzione ordinaria e straordinaria»
Data di pubblicazione: 08/06/2017 ore 12:00
Data di scadenza: 15/06/2017 ore 12:00
Data di apertura: 15/06/2017 ore 12:00
Data di inizio lavori: 15/06/2017 ore 12:00
Data di fine lavori: 31/12/2017 ore 12:00
Per informazioni e documenti di riferimento, rivolgersi al:
Ufficio Lavori Pubblici - Comune di Taranto - Via Roma, 10 - 74100 Taranto (TA)
Tel. 099/200001 - Fax 099/200002
E-mail: ufficiolavoripubblici@comune.taranto.ta.it



I giovani secondo La Pira

Come nel cielo a primavera

di MAURIZIO GRONCHI

Non sarebbe rimasto indifferente Giorgio La Pira, sindaco di Firenze per due mandati (1951-1957 e 1961-1965), ascoltando le parole rivolte da Papa Francesco agli imprenditori e ai lavoratori di Genova lo scorso sabato 27 maggio: «Chi pensa di risolvere i problemi della sua impresa licenziando gente non è un buon imprenditore». La Pira sapeva bene cosa aveva significato battersi in prima persona per evitare il fallimento e la chiusura della Fonderia delle Cure, per difendere i posti di lavoro delle officine Pignone, la cui crisi aveva colpito duramente la regione Toscana minacciando di coinvolgere tremila operai. Davanti al Consiglio comunale si era così espresso: «Se c'è uno che soffre io ho un dovere preciso: intervenire in tutti i modi con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce, perché quella sofferenza sia o diminuita o lenita. Altra norma di condotta per un sindaco in genere e per un sindaco cristiano in ispecie non c'è».

Al significativo richiamo che di questi tempi riporta all'attenzione ecclesiale e sociale le figure di don Giulio Facibeni, don Primo Mazzolari, don Lorenzo Milani si associa opportunamente quella dell'antico sindaco di Firenze, grazie al volume di Carlo Parenti, *La Pira e i giovani. Rondini in volo verso la primavera di papa Francesco* (Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2016, pagine 190, euro 15) con la prefazione - pubblicata dall'Osservatore Romano del 6 novembre scorso - del cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia - Città della Pieve e presidente della Conferenza episcopale italiana. Testimoni più

che maestri, e maestri perché testimoni, negli anni prossimi alla stagione conciliare e durante il pontificato di Paolo VI, questi uomini hanno lasciato un'impronta indelebile nella Chiesa italiana, l'esempio dei quali offre motivi di speranza anche per i giovani di oggi. Mentre i vescovi italiani hanno riflettuto sui giovani nella loro recente assemblea, e in attesa del Sinodo dei vescovi su «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», merita ascoltare la voce di un testimone come La Pira, che ai giovani - immaginati da lui «come rondini in volo verso la primavera» - si dedicò non solo come professore universitario, ma anche come politico e amministratore.

Parenti, allievo di La Pira all'università di Firenze, mette in luce l'alto profilo dell'uomo frequentato per sei anni e ricomprende nella sua attualità anche grazie a Papa Francesco. Attraverso la falsariga dei ricordi e la ricostruzione di episodi anche inediti, ci viene restituita la personalità poliedrica di La Pira, collegando le radici bibliche e le riflessioni tomistiche a quelle storiche, politiche, economiche, giuridiche, scientifiche, psicologiche, urbanistiche. «Filo conduttore di questo volume - rileva il cardinale Bassetti - è il tema lapiriano sull'unità nel molteplice della famiglia umana, resa possibile alle genti tutte da un processo organico di partecipazione al fine ultimo della storia: «la pace, il disarmo, la giustizia e la libertà dei popoli di tutta la terra». È il punto centrale di convergenza verso cui tutto l'universo (fisico e storico) per il professore era ed è in movimento: *ex multis locis in unum locum*».

Il lungo e interessante percorso del volume, che guarda alle vicende complesse e appassionanti degli anni Settanta attraverso gli occhi di un giovane, giunge a una chiara conclusione: «La pedagogia di La Pira con i giovani, ma anche con gli adulti, era - nei fatti e nelle parole - una pedagogia della libertà. Non voleva e non aveva servi. Era autorevole, ma non autoritario. Chi collaborava con lui, per lui - per propria libera scelta e mai cooptato per interesse - non era "di" lui, non era "suo" (come si usa dire di tanti collaboratori di uomini politici o di manager), ma era soltanto se stesso» (p. 175). Questo stile nelle relazioni non fu solo pedagogico, ma soprattutto il frutto del coraggio di custodire la propria solitudine da parte di un uomo libero, affidato radicalmente alla presenza amorevole di Dio, nel nome del quale ebbe a cuore «i poveri (anche di spirito), i perseguitati (tanto fece per gli ebrei in tempo di guerra e tanto pensava di fare a favore della pace in Medio Oriente), gli affamati e assetati di giustizia e pace (si pensi al viaggio in Vietnam), i malati, i carcerati. Se di solitudine si può parlare lo si può fare nel senso del "monaco". La Pira è stato un grande contemplativo, che cerca il deserto per meglio incontrarsi col Padre».

Vista l'ampiezza e l'imponenza della visione politica e culturale di La Pira, alcuni si sono chiesti perché non sia nata la corrente politica dei lapiriani. Parenti lascia la risposta a don Silvano Nistri, parroco fiorentino: «Non possono esistere i lapiriani, perché sarebbero degli scimmiettatori, che potrebbero forse correre il rischio di cadere nel ridicolo. La Pira è un profeta e dona all'uomo

contemporaneo l'attualità e la prospettiva del messaggio biblico. A ciascuno il compito di realizzarlo come persona libera». Ciò fa sì che esista un pensiero lapiriano corrispondente a ogni realtà in cui persone libere rispettano l'altra libertà, e si lasciano così ispirare dal senso dei fini e non solo dei mezzi, per costruire la pace e l'unità della famiglia umana. Perciò è di grande attualità quanto La Pira ebbe a scrivere a Papa Paolo VI in una lettera del 27 febbraio 1970: «Unificare il mondo: ecco il problema - unico - di oggi: unificarlo facendo ovunque ponti ed abbattendo ovunque muri: ebbene, questa unificazione non è possibile - quasi non ha senso - se non passa (in certo modo) da Pietro». Parole queste che sorprendono per il loro timbro profetico, in un tempo nel quale, per grazia di Dio, torna con forza e insistenza a risuonare l'accento su due ingredienti - la profondità e la misericordia - che nessun politico può misconoscere nella loro essenziale necessità, come ricorda nella prefazione il cardinale Bassetti: «Non solo profondità, ma anche la "miserico cordia" è la virtù eminentemente politica che La Pira trae dalla sua vita unitiva col Signore e che ci consegna oggi. La politica, allora, sarà costruire la città dell'uomo inclusiva».

«Rondini»
Martina Dalla Stella (2013)

Tra un anno a Zagabria il convegno della Fiamme

Dall'«*Humanae vitae*» alla «*Laudato si'*»

di JOSÉ MARÍA SIMÓN

Tra un anno si terrà a Zagabria il venticinquesimo congresso mondiale della Federazione internazionale delle associazioni dei medici cattolici (Fiamme) con il tema «Santità di vita e professione medica. Dalla *Humanae vitae* alla *Laudato si'*». Coinciderà con il cinquantesimo anniversario della famosa lettera enciclica di Paolo VI. So perfettamente che la dottrina della *Humanae vitae* è stata ampiamente discussa, ignorata o rimeggiata, e che molti coniugi non l'hanno messa in pratica. Ne ho però conosciuti parecchi che l'hanno fatto e sono stati felici. In effetti, milioni di famiglie sono felici accettando i figli e rispettando il naturale funzionamento fisiologico. Parimenti, medici e altri professionisti insegnano in maniera soddisfacente gli efficaci metodi di regolazione naturale della fertilità.

Che cosa ci dice la *Humanae vitae*? Che la vita umana è un dono caduto dal cielo. Un figlio è un dono perché noi genitori lo riceviamo quasi gratuitamente. C'è solo bisogno che tra i coniugi fluisca l'amore. Noi genitori siamo compartecipi della paternità di Dio. Avere un figlio è sublime, anche se può dare qualche preoccupazione. Un figlio è un dono per sempre, poiché ogni essere umano è trascendente. Ci chiede anche di accettare che il Creatore ha impresso nella donna alcuni cicli continui di fertilità e non fertilità. Il riconoscimento di tali cicli (*awareness*) è oggi ben comprovato e si può insegnare alle donne, anche a quelle non alfabetizzate in qualsiasi parte del mondo. E sono proprio questi cicli a poter essere legittimamente utilizzati per favorire o rimandare l'arrivo di un nuovo figlio dopo una riflessione seria e responsabile.

L'essere umano vive il piano b della creazione. La morte e le sofferenze non sono state volute da Dio. Ma lui ci ha fatti responsabili dei nostri atti e, a partire dalla decisione volontaria dei nostri progenitori, siamo fragili, mortali, peccatori. Limitati - creature - già lo eravamo prima. Dio delega l'invecchiamento e

la malattia a portarci dinanzi a lui. Allo stesso modo, per generare o ritardare una nuova vita umana conta sui cicli naturali della donna. All'inizio e al termine della vita umana conta la natura. E come non possiamo uccidere, ma solo aiutare a morire (cure palliative), così non dobbiamo utilizzare farmaci per evitare una nuova vita, ma possiamo solo ricorrere a quelli che contribuiscono alla fertilità (a restaurare la natura). Il medico non deve sostituire i coniugi, deve soltanto aiutarli. Il medico non esiste per sostituire la natura provocando la morte; può solo mitigare le sofferenze previe alla stessa. Chi non controlla l'essenza della vita può soltanto aiutare. Dobbiamo ammettere l'evidenza: che c'è una natura sana e una malata. E dinanzi a quella malata che il medico agisce.

La maggioranza dei farmaci contraccettivi moderni ha anche effetti secondari non necessari: si viola il diritto alla salute. Inoltre, il carico contraccettivo ricade sulla donna, a differenza dei metodi naturali dove i coniugi cooperano in egual modo. Inoltre, la pillola impedisce di prendere contatto con la propria natura, il ciclo naturale fertile-infertile. Il documento della Fiamme del 2008 sulla *Humanae vitae* per di più ha dimostrato che gli omni dei contraccettivi finiscono nell'ambiente naturale inquinandolo. Da decenni si stanno contaminando inutilmente l'Europa e gli Stati Uniti. Gli atti hanno conseguenze e anche maltrattare la natura ne ha.

Tutti dobbiamo contribuire, nei limiti delle nostre possibilità e capacità, a risanare e a valorizzare la natura, e non a novinarla o a cercare di decostruirne l'essenza. Nella natura stessa degli esseri umani, sebbene limitata, fragile e con tendenza al male, ci sono potenzialità enormi. La scienza e la tecnica consentono di superare molti nostri limiti e debolezze, dal viaggio nello spazio allo studio dei microcosmi. Ci affacciamo però sull'abisso se agiamo come se Dio non esistesse o come se la natura fosse uno scherzo. L'unità consiste anche nell'accettare questo.

I vescovi dominicani sulla difesa della vita nel nuovo codice

Un passo importante

SANTO DOMINGO, 8. La Conferenza episcopale dominicana (Ced) ha ringraziato il senato per aver ratificato il codice penale - già approvato in precedenza dal congresso nel dicembre dello scorso anno - che difende la vita nascente.

In una dichiarazione, i vescovi si sono congratulati con i membri del congresso: «Siamo consapevoli che con questo processo il paese ha compiuto un importante passo in avanti nel raggiungimento di un codice penale che preveda meccanismi adeguati di prevenzione, persecuzione e punizione di crimini e delitti che garantiscono la sicurezza e la tutela dei diritti dei cittadini, di fronte all'attuale realtà sociale».

Nel dicembre del 2016 il presidente Danilo Medina si era impegnato affinché il codice penale legalizzasse l'aborto solo in casi eccezionali, cioè quando la vita della madre è in pericolo, quando la gravidanza è il risultato di stupro o incesto o quando si stabilisce clinicamente che il feto ha una malformazione che rende difficile la vita del nascituro.

I vescovi hanno sottolineato il senso di coerenza e difesa della costituzione con cui i senatori hanno difeso la vita: «La democrazia dominicana si è rafforzata, esercitandosi nell'indipendenza dei poteri dello stato. Il potere legislativo ha



funzionato come ci si aspetta da una democrazia matura, essendo fedele al popolo, legiferando per il bene più grande e proteggendo i più deboli. L'episcopato dominicano, inoltre, ha apprezzato l'atteggiamento del presidente della Repubblica di non aver condizionato la libertà dei congressisti affinché agissero in coscienza e con fedeltà alla costituzione. La nazione ha dato un segnale forte per la difesa della vita come valore inalienabile e come fondamento della società e delle sue leggi. Il nostro paese deve essere disposto a utilizzare tutti i mezzi scientifici e tecnici disponibili per cercare sempre di salvare due vite: quella della madre e quella del bambino,

per quanto possibile. Ai nostri senatori esprimiamo profonda gratitudine della Chiesa e della gente. Anche se adesso riceveranno qualche critica, la storia li ricompenserà, perché hanno difeso quanti non hanno voce, e hanno dimostrato la grandezza della nostra nazione espressa nella sua tutela dei più deboli».

In numerose occasioni, i vescovi dominicani hanno ribadito quanto sia importante la creazione di «un'autentica cultura del diritto», radicata nell'impegno di tutti nella «difesa della vita dal concepimento fino alla morte naturale» e lontana dalla rivendicazione di «diritti individuali a scapito di quelli universali».

Intervento del cardinale Ezzati Andrello

Vale la pena essere cattolici

SANTIAGO DEL CILE, 8. Con il motto «La nostra voce nella società» si è appena concluso, a Santiago del Cile, il dodicesimo congresso annuale dal titolo: «Cattolici e vita pubblica».

L'evento, al quale hanno preso parte oltre quattrocento persone, è stato preceduto da una celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo

di Santiago del Cile, cardinale Ricardo Ezzati Andrello, che ha ringraziato i promotori di questa iniziativa che, come ogni anno, «coinvolge i cattolici del Cile e non solo, e li esorta a proclamare che vale la pena essere cattolici».

Durante i lavori, l'attenzione dei partecipanti si è focalizzata sul ruolo

dei cattolici nella vita pubblica e sul loro contributo all'immigrazione, alla cultura e alla politica del paese. Al riguardo, il porporato ha incoraggiato i presenti a promuovere «un nuovo stile di convivenza umana, fondata sul comandamento di Gesù: «Amatevi gli uni e gli altri come io ho amato voi». Vale la pena essere presenti in questo mondo con un'identità, quell'identità - ha sottolineato il cardinale - che nasce dall'incontro personale e comunitario con Gesù Cristo e con il suo Vangelo».

I congressi latinoamericani su «Cattolici e vita pubblica» si svolgono da dodici anni presso la Universidad Santo Tomás (Ust) con il sostegno dell'arcivescovo di Santiago del Cile.

A conclusione dei lavori, il rettore dell'Ust, Jaime Vatter, ha sottolineato l'importanza di questo appuntamento annuale «perché siamo consapevoli del fatto che molte persone hanno beneficiato di questo ciclo di congressi e hanno contribuito a fare un passo avanti nel loro impegno di fede nella vita pubblica».





L'abbraccio tra Esaù e Giacobbe particolare dall'icona «Cristo è la nostra riconciliazione»

Il ruolo della donna come educatrice nei lavori della plenaria del dicastero per il dialogo

Nel segno della sororità

L'icona *Cristo è la nostra riconciliazione* (pubblicata in questa pagina), che fa contemplare l'abbraccio fra Giacobbe ed Esaù, ha suggerito le linee di riflessione dell'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, in corso in Vaticano da mercoledì 7 a venerdì 9 giugno. Lo ha fatto presente Cläre Amos, direttore dei programmi per il dialogo e la cooperazione interreligiosa del World Council of Churches (Wcc), proponendo il punto di vista ecumenico sul «ruolo delle donne nell'educare alla fraternità universale» che è il tema dei lavori.

E significativamente a quattro donne il dicastero ha chiesto aiuto per un confronto concreto e aperto. Oltre alla delegata del Consiglio ecumenico delle Chiese, sono intervenute Nuria Caldich-Benages con una riflessione biblica, Marie Derain forte della sua esperienza di educatrice e di difensore dei diritti dei minori a Parigi, e suor Raffaella Petri, attenta a rilanciare i punti essenziali della dottrina sociale della Chiesa. Ma senza perdere di vista i contenuti proposti dall'icona. Chiamata anche *Pax Christi*, sembra che sia stata donata appunto a Pax Christi international nel 1999 da pittori di

icone del monastero greco cattolico di San Giovanni nel deserto, vicino a Gerusalemme. Cläre Amos la considera «un meraviglioso strumento spirituale ed educativo», tanto da usarla nel proprio lavoro di insegnamento. «L'icona ha la capacità di parlarci in una serie di situazioni - ha rilevato - in cui si sente forte il bisogno della riconciliazione e della fraternità universale: la riconciliazione tra ebrei e arabi, la riconciliazione tra le religioni ebraica, cristiana e islamica, e la riconciliazione tra le tradizioni orientali e occidentali del cristianesimo». Ma, ha aggiunto, «c'è anche un altro aspetto: la necessaria riconciliazione tra uomini e donne, tra maschile e femminile, e l'importanza che entrambi lavorino insieme per favorire la riconciliazione nel mondo in generale».

Ecco che - ha spiegato Cläre Amos partendo dalla riconciliazione tra Giacobbe ed Esaù raccontata al capitolo 33 del libro della Genesi - «nella qualità di testimoni della risurrezione, nella parte alta dell'icona, santo Stefano è in corrispondenza con santa Maria Maddalena». Mentre «spostandoci verso il basso, i santi russo ortodossi Boris e Gleb sono in corrispondenza con le figure greco ortodosse di Sofia e delle sue figlie». Poi «c'è la coppia Francesco e Chiara e, sotto di loro, sulla sinistra, la figura di Sarah e, sulla destra, quella di Agar».

Infine, «nella parte inferiore, sono rappresentati due incontri che Gesù ha avuto: a sinistra la samaritana e, a destra, la donna sirfenica». E «nella terminologia moderna - ha fatto presente - verrebbero descritti come incontri interreligiosi, perché Gesù incontra persone che non facevano parte della sua comunità di fede». Perciò la relazione ha osservato che dei tre incontri interreligiosi di Gesù da adulto, due sono stati con donne e il terzo è stato con il centurione romano del quale ha guarito lo schiavo. Per Amos, dunque, «il

punto iniziale sul ruolo delle donne nell'educare alla fraternità universale è l'importanza vitale di assicurare un'autentica visibilità delle donne a tutti i livelli dell'incontro interreligioso».

Del «ruolo della donna come educatrice alla fraternità universale alla luce della tradizione sapienziale biblica, ma senza mai dimenticare l'ambito sociale, politico e giuridico» ha parlato la biblista Nuria Caldich-Benages, che insegna Antico Testamento alla Pontificia università Gregoriana ed è membro della Pontificia Commissione biblica. «Oltre alla sua dimensione pedagogica e formativa - ha spiegato - la sapienza biblica è attuale in quanto strumento di dialogo che permette di avvicinare persone appartenenti a diverse confessioni religiose». I testi sapienziali, infatti, «traducono in termini e categorie universali le esperienze particolari di fede, facilitando così il dialogo interreligioso». E come icona «biblica femminile di riferimento» la religiosa spagnola ha indicato «Donna Sapienza, una misteriosa figura - ha confidato - che da anni mi accompagna nella mia riflessione sulla parola: Donna Sapienza è la personificazione più straordinaria della Bibbia». Nei libri sapienziali, infatti, «soprattutto in Proverbi, Siracide e Sapienza, essa si presenta con molti e diversi volti come bambina, sorella, giovane, anfitrione, madre e maestra; guida e compagna di viaggio, fidanzata e moglie accogliente». Volti diversi, insomma, «ma pur sempre femmini-

li con la certezza però che «Donna Sapienza, inoltre, è molto vicina a Dio e intimamente unita a Lui». Dunque, proprio «sulla scia di Donna Sapienza, maestra di umanità - ha concluso - la donna è chiamata a educare alla fraternità universale facendo uso della sua parola onesta e autorevole, incul-

cando nei giovani l'amore per la verità, la giustizia e la dedizione al bene comune, diffondendo la cultura della solidarietà in favore dei più deboli, avendo cura del creato e delle conquiste della civiltà, ma soprattutto fomentando le relazioni interpersonali in un mondo dominato dall'individualismo sociale e sterile».

Per suor Raffaella Petri, delle Franciscan Sisters of the Eucharist, docente di dottrina sociale della Chiesa alla Pontificia università San Tommaso d'Aquino, proprio «il genio femminile» è decisivo per uno sviluppo umano e integrale, «anche perché porta con sé una particolare apertura al dono e alla gratuità, che aiuta a controbilanciare la competitività e l'approccio consumista e utilitarista dell'ideologia tecnocratica» che oggi impera e che il Pontefice denuncia con forza. E «il dono e la gratuità, come principi cardine di fraternità, sono elementi integrali dello sviluppo e del progresso umano in ogni contesto sociale, compresi quello politico ed economico».

Incontro con la presidenza della Conferenza episcopale venezuelana



Nella mattina di giovedì 8 giugno il Papa ha ricevuto in udienza i membri della presidenza della Conferenza episcopale venezuelana

Udienza alla delegazione della diocesi nigeriana di Ahiaira

Francesco ha ricevuto in udienza privata, oggi 8 giugno, una delegazione della diocesi nigeriana di Ahiaira, accompagnata dall'arcivescovo di Abuja e amministratore apostolico di Ahiaira, il cardinale John Onaiyekan, dall'arcivescovo metropolitano di Owerri, monsignor Anthony Obinna, dall'arcivescovo di Jos e presidente della Conferenza episcopale della Nigeria, monsignor Ignatius Kaigama, e dal vescovo di Ahiaira, monsignor Peter Okpaloke. Della delegazione facevano parte i sacerdoti, Clement O. Ebi, Jude N. Uwalaka, Uhegbu Innocent Olekamma, suor Bernadette O. Ezeji e S.A. Stanley Pius Iwu, Capo tradizionale.

La delegazione ha compiuto un pellegrinaggio ad *limina Apostolorum* visitando le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo, nonché la basilica di Santa Maria Maggiore per momenti di preghiera; infine, questa mattina ha partecipato alla celebrazione privata della messa del Sommo Pontefice.

Nei giorni precedenti la delegazione ha avuto incontri con il cardinale segretario di Stato, il prefetto e i superiori della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli con i quali è stata esaminata largamente la penosa situazione della Chiesa in Ahiaira.

Nell'udienza di oggi, il Santo Padre, dopo attenta valutazione, ha parlato della non accettabilità della situazione in Ahiaira e si è riservato di prendere gli opportuni provvedimenti, mentre affida la diocesi nigeriana alla materna cura di Maria.

Edizione a Panamá dell'Osservatore Romano

Un minuto di silenzio per invocare la pace nel mondo. Erano circa le 13 - l'ora in cui si è rinnovato in diversi paesi l'appuntamento di preghiera in ricordo dell'incontro tra il Papa e i presidenti israeliano e palestinese - quando l'arcivescovo José Domingo Urdía Mendicita, invitando i presenti a pregare, ha aperto la presentazione dell'edizione settimanale panamense dell'Osservatore Romano.

L'incontro si è svolto l'8 giugno nella sede di Rome Reports alla presenza di numerosi giornalisti. L'arcivescovo di Panamá ha spiegato che la nuova edizione si rivolge a tutti, in particolare ai giovani, in vista della giornata mondiale della gioventù prevista nel 2019. Il presule ha sottolineato come il Centroamerica sia un'unità, con una sola Chiesa bagnata dal sangue dei martiri, in particolare da quello del beato Oscar Arnulfo Romero. Il settimanale dell'Osservatore Romano - ha aggiunto - servirà per far conoscere e avvicinare molte persone al magistero del Papa. Il direttore del giornale ha poi ricordato che la nuova edizione si inserisce tra quelle che già si stampano in America latina (Argentina, Messico, Perù) e conferma l'impegno per una maggiore diffusione della parola del Pontefice. Gli ha fatto eco l'ambasciatore di Panamá presso la Santa Sede, Miroslava Rosas Vargas, che ha ringraziato quanti hanno reso possibile l'iniziativa. E Antonio Olivé, responsabile di Rome Reports, ha detto che il progetto editoriale è coerente con l'obiettivo del giornale di offrire approfondimenti e riflessioni sul messaggio del Papa, in modo da affiancare le immagini che televisione, video e foto trasmettono nel mondo.

Tra i presenti, il cardinale panamense José Luis Lacunza Maestrojuán, con i vescovi del paese a Roma per la visita ad *limina*, il cardinale eletto Gregorio Rosa Chávez, ausiliare di San Salvador, il segretario incaricato alla vicepresidenza della Pontificia commissione per l'America latina, Guzmán Carrquiry Lecour, gli ambasciatori presso la Santa Sede di Honduras, Carlos Ávila Molina, e Guatemala, Alfredo Vásquez Rivera, e l'addetto dell'ambasciata del Nicaragua, Marvin Alberto Padilla. Con loro erano Silvana Pérez, incaricata dell'edizione in lingua spagnola del giornale, e Marcelo Figueroa, che guida l'edizione argentina dell'Osservatore Romano.

Il 10 giugno a La Spezia la beatificazione di Itala Mela

Al cuore della Trinità

di GIAN LUIGI BAGNASCO*

Dall'ateismo agli altari, nel segno della Trinità. È il singolare itinerario di Itala Mela. Un cammino che, dalla confusione giovanile, si è trasformato negli anni in un deciso e inarrestabile progredire nell'intimità di amore con Gesù, che l'ha impegnata non solo nella testimonianza cristiana (nella Fuci), ma soprattutto nella preghiera e nella conversione continua. Per questo viene beatificata, sabato mattina, 10 giugno, a La Spezia, dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, in rappresentanza di Papa Francesco.

Era nata a La Spezia il 28 agosto 1904 da una coppia di insegnanti, Luigia e Pasquino Mela, persone di grande onestà, ma molto lontane dalla fede. Il battesimo le era stato amministrato in casa dalla levatrice e la sua prima educazione era stata affidata ai nonni materni. Al tempo del liceo diverse vicende avevano contribuito ad allontanarla dalla fede, fino alla professione chiara di ateismo in coincidenza con la morte del fratello Enrico di nove anni.

Fu l'esperienza universitaria a segnare l'inizio di un cammino spirituale caratterizzato da una singolare vocazione eucaristica e da un impegno di testimonianza nell'università. Il Signore le concesse esperienze mistiche della sua presenza in lei per le quali chiese luce a diversi sacerdoti senza trovare inizialmente risposte. Fu comunque indirizzata a seguire la spiritualità benedettina.

Il 3 agosto 1928, a Pontremoli, mentre in confessione domandava a monsignor

Corradini chiarimenti sul mistero dell'incarnazione, il raggio di luce che partiva dal tabernacolo la avvolse e lei sentì ben chiare le parole: «Tu la farai conoscere!». Superato lo smarrimento che la spinse a fuggire dalla chiesa, si arrese al progetto del Signore che si impegnò a seguire «a costo di morire» e pronunciò il suo «sì» definitivo. Da allora impegnò la sua preghiera, l'offerta di ogni sacrificio perché ogni battezzato - a cominciare dai sacerdoti e dai religiosi - prendesse consapevolezza di custodire la presenza della Santissima Trinità.

Alla vigilia della formulazione del voto di totale consacrazione alla Santissima Trinità che, sotto la guida di monsignor Bernareggi formulò l'11 giugno 1933, nel ritiro del 17-18 gennaio dello stesso anno, il Signore le donò per la prima volta un ritrarsi nel seno della Trinità, un ascoltare, perdendosi in Dio e abbandonandosi a Lui senza riserve, ogni esistenza e, in piena comunione con i Tre alla quale appunto fu ammessa. Sulla terra per lei il compito era «portare a compimento ciò che manca alla passione di Cristo a favore del suo Corpo che è la Chiesa» e un continuo adoperarsi perché ogni

battezzato, riscoperto il dono della Trinità, e la dignità a cui è chiamato, fosse in essa consapevolmente coinvolto, per imparare a gustare anche nella sofferenza, la pienezza del dono di Dio e l'urgenza dell'impegno di testimonianza.

Nel 1933 Itala concluse il noviziato benedettino con la professione come oblata del monastero in San Paolo fuori le Mura a Roma, ma la sua vocazione benedettina, che l'aveva spinta a entrare in un monastero di nuova fondazione, fu impedita dalla malattia che la tenne inferma tutta la vita. I quattro voti benedettini comunque formulati, li portarono, l'11 giugno 1933, sotto la guida dell'abate Adriano Bernareggi, a formulare quello che chiamò il suo quinto voto. Votare se stessa all'approfondimento della comprensione del mistero della presenza delle Tre divine persone in lei e aiutare i battezzati, in particolare i sacerdoti e i religiosi, a ridare vita a questa certezza della vita cristiana.

Tutta la sua vita, la sua preghiera, la sua azione ebbero come riferimento questa centralità fino ad arrivare al 21 aprile 1941 quando presentò al Papa, per mano dell'abate, il progetto del quinto voto. Itala presentò il dono dell'inabitazione come un dono «ignorato o dimenticato o riletto» non solo fra i non credenti, ma tra gli stessi battezzati, sacerdoti e religiosi, un dono di cui si ha al massimo una conoscenza teologica ma non come «allungamento vivificante di tutta la vita cristiana». Non a caso la festa stessa della Trinità passava quasi inosservata tra il popolo. Sottolineava come la maggior parte dei credenti ignorasse di essere il tempio delle divine persone.

Il Papa fu sorpreso da tanta luce, da tanta umiltà e da un così forte radicamento nella tradizione cristiana. Nella risposta inviata si impegnò per un progetto di

rivisitazione del mistero dell'inabitazione. Nel 1946, dopo gli esercizi spirituali di Genova-Nervi, si fece più chiara e più forte in lei la chiamata a una famiglia sacerdotale che si facesse testimone e continuatrice della sensibilizzazione nel popolo cristiano del mistero dell'inabitazione.

Itala morì il 29 aprile 1957 e una folla numerosa partecipò ai suoi funerali.

*Vicepastorale

Nomina episcopale in Cile

Ignacio Francisco Ducasse Medina
arcivescovo di Antofagasta

Nato a Santiago l'8 novembre 1956, ha compiuto gli studi filosofici e teologici nel Pontificio seminario maggiore della capitale cilena, conseguendo il grado di baccelliere in teologia. Ordinato sacerdote il 24 marzo 1984, è stato nominato formatore nel seminario. Dal 1987 al 1989 ha frequentato la Pontificia università Lateranense, ove ha ottenuto la licenza in diritto canonico. Tornato in patria, è stato prefetto del seminario maggiore, rettore del medesimo seminario, giudice del tribunale ecclesiastico, canonico del capitolo della cattedrale e membro della commissione arcidiocesana di liturgia. Il 31 maggio 2002 è stato nominato vescovo di Valdivia. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 13 luglio successivo. È stato segretario generale della Conferenza episcopale cilena dal 2011 al 2016.